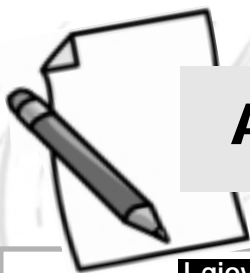


LA VITA, UN DONO DA VIVERE E CONDIVIDERE

Appunti per una riflessione “da giovani” sul tema della vita

*Dalmazio Maggi ed équipe “Famiglia”
Parrocchia Santa Famiglia, Ancona*



APPUNTI PER GLI ANIMATORI

I giovani ai quali pensiamo (tutti) e che incontriamo (pochi)

➔ Frammentati e in ricerca di identità

Nel mondo complesso e in rapido cambiamento, i giovani incontrano qualche difficoltà a definirsi, a costruire la propria identità e a dare un senso unitario alla vita.

Trovandosi continuamente a confronto con una molteplicità di valori, e non possedendo maturi criteri di giudizio, scelgono quel che loro piace o quello che l'ambiente propone e impone. Per questo sono spesso frammentati e divisi, fragili e insicuri nel progettare il proprio avvenire. Soffrono il disagio di non riuscire a sviluppare le loro capacità e trovare la propria collocazione nella società e nella storia. Nei giovani, d'altra parte, emerge l'esigenza di costruirsi un'i-



dentità chiara che li renda capaci di affrontare le incertezze e i cambiamenti della società. In molti di essi è sempre più viva e diffusa l'istanza di considerare la persona umana nella sua integralità e dignità, al di là delle differenze di cultura, di appartenenza etnica, di sesso e di età.

Ci sono giovani sensibili a valori quali la solidarietà verso i più poveri, la dignità della donna, la responsabilità nei confronti dell'ambiente, la pace, la convivialità, l'amicizia, l'accoglienza del diverso e dello straniero.

Valorizzano il gruppo, aspirano a un nuovo modo di vivere l'amicizia e il rapporto di coppia e ricercano nella famiglia e nelle altre agenzie educative ambienti in cui stabilire rapporti di rispetto e di collaborazione con gli adulti.

➔ Tra indifferenza religiosa e apertura al trascendente

Incontriamo, sempre più frequentemente, anche nei nostri ambienti di educazione e di evangelizzazione, giovani che vivono forme di ateismo pratico, senza lasciarsi scalfire da interrogativi di tipo religioso.

Alcune espressioni di religiosità giovanile possono essere sia un indice di fede iniziale, sia un primo passo verso l'incredulità.

In modo differenziato nei vari ambienti, i giovani e le giovani sono facilmente portati a forme di sincretismo religioso per il convergere di ignoranza, confusione e superficialità di conoscenze.

Constatiamo che numerosi ragazzi e ragazze, spesso quelli delusi da esperienze ecclesiali poco rispondenti alle loro attese, prendono sempre più le distanze dalla Chiesa ed esprimono atteggiamenti di rifiuto, di protesta o indifferenza.



➔ Segni che aprono alla speranza

Nei vari contesti ci sono giovani che esprimono la domanda religiosa come ricerca di un significato definitivo per la vita e sono aperti ad accogliere l'annuncio della fede e desiderosi di approfondirlo quando viene proposto, nel rispetto della loro situazione, da adulti capaci di essere testimoni. Sentono viva l'urgenza di trovare spazi di partecipazione ecclesiale e modalità nuove per esprimere e celebrare la fede e la vita cristiana.

Troviamo giovani che aderiscono a proposte esigenti di fede e vivono un incontro autentico con Cristo sorretto da forti esperienze di preghiera.

È presente in alcuni di essi la consapevolezza della dimensione storica e politica della fede e il desiderio di inserirsi nelle strutture sociali con una precisa identità cristiana. Non mancano giovani che sanno impegnare la loro vita in una consacrazione a Cristo per il Regno.

➔ Affascinati e minacciati dai mass-media

I giovani e le giovani dell'attuale società, sempre più dominata dai mass-media, sono spesso disorientati da messaggi eterogenei e contraddittori. Assumono in modo passivo, superficiale e acritico i modelli di comportamento da essi veicolati.

Per questo sono spesso indifesi di fronte al consumismo e all'efficienzismo e maturano la convinzione che ciò che conta è godere, apparire, possedere.

Si abituano così a consumare non solo il denaro e le cose, ma anche il tempo, le esperienze, le relazioni, gli affetti, i sentimenti e la stessa vita. Vivono aggrappati al presente, in una ricerca inquietata di piacere e di felicità che fa smarrire i valori che danno senso all'esistenza.

Alcuni di essi, abituati a fruire di immagini e di spettacoli che fanno leva prevalentemente sull'emotività, sono portati ad agire in modo più istintivo che razionale e a rifugiarsi in una pseu-

docultura dell'effimero.

Sono coinvolti e trascinati dalla musica, appassionati e passivi utenti della TV, dei videoclips, dei videogiochi e consumatori assidui di fumetti e riviste.

Molti di essi, affascinati e stimolati anche dall'informatica e dalla telematica, sono capaci di comunicare attraverso una molteplicità di linguaggi.

I fenomeni sopra descritti sono tipici di una sotto-cultura giovanile che si fa sempre più universale e possiede espressioni e linguaggi propri, che noi non sempre riusciamo a conoscere e a valutare.

Le ragazze non colgono facilmente che la loro immagine è manipolata dai mezzi di comunicazione per cui, a volte, accettano passivamente che la donna sia ridotta a oggetto di piacere e di consumo, o si identificano con i modelli che con insistenza vengono proposti.

Alcuni giovani invece valorizzano il linguaggio della corporeità ed esprimono un'attenzione nuova alla bellezza e all'armo-

nia. Altri hanno il coraggio di andare contro corrente, riscoprono il gusto dell'impegno nel dovere e del sano divertimento, valorizzando il quotidiano e rendendolo operosamente attivo e fecondo di bene.

I nuovi mezzi di comunicazione, anche se possono favorire l'evasione e l'isolamento, consentono ai giovani di esprimere meglio la loro soggettività, contribuiscono ad allargarne l'informazione e gli interessi, aprendoli a prospettive di universalità (cf *Per educare i giovani alla fede*, Elledici: i giovani e le giovani a cui guardiamo).

Una proposta

Ci ispiriamo a Qoelet (3, 1-8) e agli ambiti del convegno ecclesiale di Verona: "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo" e consideriamo LA VITA...

- un tempo per vivere
- un tempo per amare
- un tempo per lavorare
- un tempo per raccontare
- un tempo per collaborare.

Linee di metodo

Intendiamo fare un viaggio nella vita:

- attraverso la cronaca (giornali, Tv, radio...) su cui ci interroghiamo... fino alla riflessione su motivazioni personali e sociali, che intendiamo discutere;
- attraverso ciò che ha fatto e detto Gesù... fino a quanto affermano i credenti e alla invocazione fiduciosa, perché la testimonianza diventi condivisione e impegno, anche per noi.

Suggerimenti bibliografici

- ▣ Carlo Fiore, *Etica per giovani: appunti e spunti per una educazione morale*: n.1 e n.2. Elledici
 - ▣ Carlo Fiore: *10 comandi per i giovani*, Elledici.
- A lui (anche) ci siamo ispirati e da lui (anche) abbiamo liberamente attinto.

Il criterio

Ci mettiamo così alla scoperta di un criterio che ci aiuti a "vedere dentro" le cose, le persone e gli avvenimenti:

* *in quello che capita in noi*: i pensieri che elaboriamo, le parole che utilizziamo, i gesti che facciamo, nella loro normalità e ordinarietà intendono "comunicare":

- esprimendo il meglio di noi stessi,
- condividendolo con gli altri,
- chiedendo un aiuto perché si realizzi al meglio quanto pensato ed espresso;

* *in quanto capita attorno a noi*, a partire dagli altri: i pensieri che elaborano, le parole che utilizzano, i gesti che fanno, nella loro normalità e ordinarietà intendono "comunicare":

- esprimendo il meglio di loro stessi,
- condividendolo con noi,
- chiedendo un aiuto perché si realizzi al meglio quanto pensato ed espresso.

I messaggi, in partenza da noi e in arrivo a noi, sono molti e diversi, anche se contraddetti da opposte tensioni egoistiche o anche se velati da ambiguità, anche se indeterminati negli scopi e fragili nell'attuazione concreta, anche se bisognosi di purificazione e di interpretazione, essi rappresentano un possibile "gemito" della creazione (Rm 8,32), che noi credenti dobbiamo "discernere = conoscere a fondo". "Tutto ciò va colto con diligenza e va accolto con amore, senza pregiudizi e senza presunzioni; con la disponibilità a collaborare perché il vero, il bello maturi, ovunque sia e da chiunque proposto".

1. LA VITA: UN TEMPO PER VIVERE



1. PARLA LA CRONACA

► **“Il corpo: lo stiamo distruggendo”**

• Levigato, ricostruito, scolpito, tonico, anabolizzato, lipodrenato. Questo è il corpo come viene raccontato instancabilmente da ogni mezzo di comunicazione di massa. Finalmente anche in Italia come nel resto del mondo occidentale, si è realizzato il mito dell'uomo che si appropria delle fattezze date in sorte dalla natura per rimodellarle secondo standard culturali, etici ed estetici, che uniscono la volontà di Prometeo alla tentazione di Narciso. Ciascuno è Fidia di se stesso, scultore quotidiano e custode indeciso, pronto sempre a rimettere mano allo scalpello del suo corpo. O meglio, al bisturi del chirurgo” (Oscar Giannino).

► **“Corpo esaltato, corpo dimezzato”**

Come è possibile? ci si può chiedere. Non siamo nell'era in cui il corpo concentra su di sé ogni attenzione e premura, per farne un prodotto splendido da ostentare in una società di Narcisi, cioè di individui che si specchiano continuamente e gioiosamente nel fulgore della propria immagine tirata a lustro con creme, pomate, attrezzi ginnici, palestre domestiche, e se è il caso, bisturi e maghi della chirurgia estetica? Tutto è trattabile e redimibile: labbra, guance, seni, fianchi, gambe. Una pelle a buccia d'arancia per la cellulite può ritornare liscia e tirata come l'epidermide di un bambino, i muscoli dei bicipiti, dei pet-

torali, dei dorsali guizzano senza un filo di grasso, le pancette rientrano, le cosce un po' troppo prospere si affilano. Silicone, collagene, lifting, ecc. sono ormai parole usurate. Le richieste si fanno sempre più sofisticate: “Dottore, mi può fare il corpo di Brigitte Nielsen?”.

► **Tutti i giovani, magri e sexy**

• Basta pensare un momento a quello che vediamo in televisione, nei giornali, nel cinema: le persone sono tutte giovani, fra i venti e i trent'anni, magre e sexy. Non c'è un vecchio, come se tutti fossero spariti dalla circolazione, Il messaggio, insomma, è che tutti devono essere perfetti come bambole, e per gli altri non c'è nessun interesse”. Tutti belli, sani e ricchi. E felici, si suppone. Niente affatto (Erica Jong).

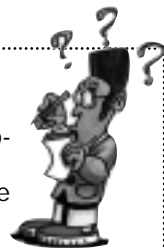
► **La Caporetto delle donne**

• Ormai il nudo dilaga in ogni forma di messaggio. Il femminismo ha portato alla liberazione sessuale. Questo però ha creato la ditatura della corporeità. E nessuno protesta più”.

• Sederi, cosce, labbra turgide e poi ancora (soprattutto) sederi con mutande, senza mutande, abbronzati, con le goccioline del sudore estivo. Se un poveraccio per qualche secondo non avesse voglia di farsi bombardare dai muri, alla tv, dai settimanali, dalla marea, dalla alluvione del sesso, dovrebbe trovarsi un rifugio bunkerizzato in cima al mondo” (Fiamma Nirenstein).

2. UN TUO PRIMO GIUDIZIO...

- Sei consapevole che tu non “hai” un corpo, ma “sei” anche un corpo? Sai cogliere gli aspetti “belli” del tuo corpo e sai riconoscere il suo fascino?
- Chiedi e imponi al tuo corpo coraggio, fatica, resistenza al dolore? Sai riposare e godere momenti di tranquillità a cui il corpo ha diritto?
- Sembra che il vero unico corpo dell'uomo è ridefinito continuamente dalle culture e dalle mode. Con quali conseguenze, secondo te? Non si perde la propria identità?





3. SI DICE, SI SCRIVE...

► Infelici!

• Una grande infelicità in tutti, perché nessuno può permettersi di essere se stesso. I giovani sono ossessionati dai modelli imposti, e restano sempre insoddisfatti perché non riescono mai a raggiungerli, anche quando rinunciano al cibo, come mia figlia". Quante ragazze macilente, anoressiche per raggiungere la formula matematica ideale per la felicità: 60-90-60.

Non solo infelici.

• La verità è che l'attuale cultura del corpo si preoccupa di persuaderci che il nostro fisico, così com'è, è inaccettabile. Il corpo, per essere presentabile, deve essere pulito, profumato, colorato, vestito in un certo modo, e non esistono eccezioni alle regole imposte. L'obiettivo, naturalmente, è creare la domanda per certi prodotti, uno scopo che viene perseguito non solo con la pubblicità, ma anche col cinema, la televisione e le altre forme di comunicazione.

Il problema è che questa strategia spinge tutti a odiare se stessi, a rifiutare la propria realtà, a inseguire modelli inesistenti e comunque irraggiungibili, perché chi li propone continuerà a cambiarli a ritmo costante, in modo da alimentare sempre più la frustrazione e la domanda di nuovi prodotti" (cf Erica Jong).

► E tutto questo a che cosa finisce per portare?

"A un grande impoverimento generale". Infelici e impoveriti. "L'anima ormai è totalmente ignorata, cancellata dalla tirannide dell'immagine. La cosa più singolare è che questo teorico trionfo del corpo non è un trionfo della realtà, perché le immagini a cui ci ispiriamo sono artificiali. L'illusione di questi modelli creati negli studi fotografici e sui computer, e l'illusione dell'apparire sono ormai più importanti dell'essere".

Insomma: se prima il dilemma amletico era "essere o avere", adesso è "essere o apparire". Il trionfo di Narciso.

Viviamo nella "società dell'immagine", dicono

i sociologi. "L'immagine è la malattia di questo secolo, e ha permesso l'affermazione di una cultura superficiale basata sull'apparire, in cui il corpo, spogliato di valori artistici ma virtualizzato, è una componente essenziale. Per venirne fuori forse dobbiamo, aspettare l'avvento di una nuova epoca" (cf Erica Jong).

► Dall'homo sapiens all'homo frivolus

Tutto negativo? Non esageriamo.

C'è qualcosa di positivo in tutto questo. La bellezza fisica, un tempo dono del cielo riservato a pochi privilegiati, è oggi alla portata di tutti.

Oggi le palestre rigurgitano di uomini e donne in body e calzamaglia che mirano a un look soddisfacente, ventre piatto, natiche d'acciaio e fisico scattante.

È positiva senz'altro la nuova attenzione al corpo, inimitabile capolavoro della creazione, soggetto di incontro e di relazione. Positiva la maggiore attenzione alla salute fisica e a un certo standard di bellezza semplice, senza sofisticazioni.

Il negativo comincia quando la cura del corpo finisce nel culto, nella idolatria del corpo, quando la bellezza si pone di prepotenza come un imperativo assoluto cui tutto deve essere sacrificato.

È in atto una nuova liturgia dell'apparire, con i suoi rituali, i suoi liturghi e le sue cattedrali: i grandi, spesso lussuosi, Sporting Club e affini. E non manca neppure il suo bel latino, un gergo tecnico-enigmatico-esoterico che lo nobilita: body building, stretching, step, funky base, sfile, body sculpt, city jam, gag, total body conditioning, ecc. E così il nostro pianeta dopo l'apparizione dell'homo sapiens, dell'homo faber, dell'homo ludens, ha pure visto l'affacciarsi dell'homo frivolus.



SEI D'ACCORDO? E PERCHÉ?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



4. "MA IO VI DICO..."

- "Sapete che la Bibbia dice: "Non commettere adulterio". Ma io vi dico: se uno guarda la donna di un altro perché la vuole, nel suo cuore egli ha già peccato di adulterio con lei" (Mt 5, 27-28).
- "Gli occhi sono come la lampada del corpo: se i tuoi occhi sono buoni, tutto il corpo è illuminato. Ma se i tuoi occhi sono cattivi, tutto il corpo sarà tenebroso. Se dunque la tua luce è tenebra, come sarà quella tenebra!" (Mt 6, 22-23).

5. QUALCOSA PER RIPRENDERE E APPROFONDIRE

► "Nel tradurre la Bibbia in greco..."

Per la Bibbia l'uomo non era concepito secondo gli schemi platonici sdoppiato tra "corpo" e "anima". Era tutt'uno, era uni-totalità, come si dice oggi. Nelle pagine bibliche non c'è nessun sospetto per il corpo, nessuna diffidenza o condanna per l'amore e la sessualità: basta leggere il Cantico dei Cantici, il cantico dei due amanti con il suo esplicito, caldo ma limpido erotismo.

Al momento della creazione Adamo ed Eva stanno l'uno di fronte all'altra in una nudità, in un esubero di corporeità che è grazia e dono, e che la Bibbia sottolinea. Sarà il peccato a spezzare questa splendida realtà, aprendo loro gli occhi su una nudità non più innocente (cf Cettina Militello).

► Il "materialismo" del cristianesimo

Il ritorno alla concezione biblica unitaria dell'uomo ci permette oggi di guardare al corpo nella sua gratuità e bellezza, nel suo essere portatore di senso, nel suo valore positivo.

C'è un "materialismo" del cristianesimo che deve essere recuperato.

Lo esige l'incarnazione di Cristo. Lo pretende la risurrezione della carne. Risurrezione di una corporeità trasfigurata, sì, ma corporeità vera, autentica. Cristo risorto ai suoi discepoli increduli chiede: "Avete qualcosa da mangiare?".

Visitando la Cappella Sistina restaurata, Giovanni Paolo II è rimasto in silenzio di fronte alla bellezza del Giudizio Universale di Michelangelo. Ed ha esclamato di fronte a quel possente groviglio di

corpi nudi: "In questa cappella è stata rappresentata al vivo la teologia del corpo". Il cristianesimo non è contro il corpo e la sua bellezza. È contro l'idolatria del corpo e i suoi eccessi.

► Il corpo, luogo della relazione con se stessi e con gli altri

Le pagine evangeliche, da quelle dell'infanzia e adolescenza a quelle dell'età adulta di Gesù, presentano una visione positiva del corpo umano, della sua crescita armonica, ponendo le basi per una sua piena valorizzazione.

Nella corporeità si riflette e si manifesta la sapienza creatrice di Dio. L'attenzione alla corporeità manifesta in modo concreto il grande rispetto che si deve per il valore della vita. La sua crescita armonica esalta l'immagine originaria del Creatore e Padre. Il corpo è quindi il luogo della relazione con se stessi, con l'altro e con il mondo e quindi con Dio stesso. Può anche costituire una occasione privilegiata di riscatto e promozione dell'uomo, fino a iscriversi in quel "culto spirituale" di cui parla l'apostolo Paolo: "Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1) (cf Sport e vita cristiana 19).

► Il linguaggio del corpo, come volto visibile della persona

Chi vuol parlare all'anima, all'intelligenza, allo spirito, deve necessariamente parlare al corpo e con il corpo. Questa esigenza pone all'educatore due problemi: saper "ascoltare" e sapersi "esprimere" con tutto il proprio corpo. Tutto il corpo è capace di comunicare e conseguentemente lancia in continuazione messaggi, anche quando non si vuole. Educato convenientemente, il corpo può migliorare la propria capacità espressiva.





6. CHE NE DICI DI QUALCHE CAMBIO?

1. Appare in tutta la sua urgenza la necessità di riprendere possesso e riconciliarsi con il proprio corpo: quello con il quale ci esprimiamo ed entriamo in contatto con gli altri. Così se ne rende più facile l'utilizzazione in funzione espressiva. Cosa fare in concreto?

Educare alla corporeità

Riscopriamo la corporeità come volto della persona e luogo di comunicazione e di dialogo. Per questo è necessario favorire un cambiamento di mentalità e impegnarsi a passare:

➔ dalla cura eccessiva del fisico e dalla medicalizzazione sospetta e inquinata... all'accettazione del corpo come capolavoro di Dio e alla sua cura con equilibrio e rispetto in senso igienico e anche estetico;

➔ dalla corporeità, sganciata dall'unità propria dell'uomo e ridotta a cosa o strumento... alla considerazione della sua inestimabile dignità, che le è propria in quanto essa è costitutiva della persona umana;

➔ dalla deformazione e asservimento alla schiavitù del risultato... alla competizione sportiva, come campo di espressione dei talenti di ciascuno e di lode di colui che li ha donati;

➔ dalla forma ambigua e decadente di narcisismo, che rimuove il senso del limite e insegue il mito dell'eterna giovinezza... all'espressione e apprezzamento della propria bellezza e prestanza, che cambia a seconda dell'età, ma che è sempre immagine di persona equilibrata e serena.

2. È partendo dall'accettazione e riconoscimento della realtà, dei propri limiti e delle proprie potenzialità che ci si inserisce nel reale personale e ambientale per modificarlo da dentro secondo un progetto di vita.

La crescita autentica parte sempre da dentro, nella misura in cui si impara a fare i conti con la realtà, senza tuttavia restarne prigionieri. Cosa fare in concreto?

Educare alla sconfitta

Imparare a perdere senza considerarsi perdenti è un traguardo ambito da ogni progetto educativo: ne dipendono in larga misura l'equilibrio emotivo e la tenuta di personalità del giovane. Una qualità che non si improvvisa: ciascuna persona conosce la frustrazione

della sconfitta e la gelosia verso il vincitore. Per educarsi alla sconfitta è necessario operare il passaggio:

➔ dal considerarsi superiore agli altri, quasi onnipotente... a scoprire la propria corporeità e riconoscere i limiti e le cadute di forma, senza farne una tragedia, accogliendoli come segni di quella precarietà e imponderabilità da cui è segnata l'esistenza umana;

➔ dalla presunzione, che rovescia sugli altri la responsabilità della sconfitta, dall'introversione che cade nella prospettiva di ineluttabilità e tende a sfociare nello sconforto... al confronto, alla riflessione comune e all'approccio sereno con la realtà dell'essere tutti difettosi;

➔ dalla strumentalizzazione e dall'efficientismo... alla capacità di meraviglia;

➔ dalla schiavitù del risultato tecnico... al rispetto della persona integrale;

➔ dal considerare soltanto i propri errori e cercare il capro espiatorio... al riconoscere i meriti degli altri, che hanno giocato meglio.

7. DAVANTI A DIO

Questa speranza assoluta

Io mi accetto, Signore.

Senza protestare io mi accetto con tutti i condizionamenti della mia esistenza biologica e storica.

So che ho il diritto e il dovere di modificare la mia esistenza.

Ma pur aspettando che qualcosa cambi realmente, questa mia esistenza resta impenetrabile e spesso opprimente, breve e piena di dolori, soggetta alla morte.

Questa esistenza io l'accetto, Signore, e l'accetto in speranza.

Una speranza che tutto comprende e sopporta, una speranza che non so mai se la possiedo davvero.

Una speranza che nasce nel mio profondo, una speranza totale, che non posso sostituire con ambigue misture di angosce inconfessate e cose possedute.

Questa speranza assoluta io me la riconosco e voglio averla: di essa devo rispondere come del compito più grande della mia vita.

Io so, Signore, che essa non è un'utopia, ma viene da te, nasce da te e abbraccia tutto e tutto comprende come promessa che l'umanità arriverà alla pienezza di vita e ogni uomo potrà davvero non vergognarsi d'essere uomo.

(da Karl Rahner)

8. E ALLORA CHE FACCIO?



Quale è la proposta più urgente

- * per te
- * per il tuo gruppo di amici
- * per il tuo ambiente di studio o di lavoro?



9. MATERIALI DI SCONTRO/CONFRONTO

"Il corpo è mio e lo uso come voglio!"

► Droghe sintetiche: tempo di ecstasy

Tutto cambia con estrema rapidità in questi nostri anni '90. Alle sostanze tradizionali – eroina, cocaina, Lsd – si affiancano quelle nuove, di sintesi, dai nomi fantasiosi e accattivanti: ecstasy, fantasy, disco biscuit, vitamin; disco burger, ecc.

• Mi chiamo Felice e faccio il dee-jay. Parlo da un osservatorio privilegiato: la discoteca. Quelli che si riempiono la bocca con la parola giovani devono aprire gli occhi una volta per tutte. Sappiamo che un ragazzo su due usa l'ecstasy, anche prima di un esame, anche prima di un colloquio di lavoro. Che la droga, in discoteca (ma non solo) è sempre più diffusa, perché ai ragazzi che non hanno alternative, drogarsi piace. Prendono la San Valentino rosa per fare l'amore senza problemi, la black jack o la yellow per non pensare più a niente, l'ecstasy perché non sanno da come cominciare a vivere. Un giorno un ragazzo mi chiese di una tipa molto carina: "Presentamela – mi disse – ma prima aspetta che il "quartino" faccia effetto". C'è il quartino (non certo di vino). Poi c'è la vodka da 400mila lire a bottiglia, e la botta, il pippotto, e la riga. E poi il sesso. E intanto il cervello salta! Li ho sotto gli occhi tutte le sere: tutte le sere è così. Perché i ragazzi sono soli, confusi, annullati nel gruppo, modello Ambra lei, modello "faccela



vedé", "faccela toccà" lui. Niente educazione, niente cultura, tutta apparenza". Sono affermazioni del dj Felice Canfora.

► No alle campagne terroristiche

Il problema è complesso e la strategia per affrontarlo è logicamente complessa. Un errore da evitare è quello segnalato dal Gruppo Abele: "Servono a poco le campagne antidroga a livello nazionale, magari con emanazione di francobolli e manifesti con slogan terroristici" (Gruppo Abele, *Come prevenire la droga*, Eledici, Leumann-Torino 1992, 23).

Una delle iniziative di maggior rilievo sono le comunità terapeutiche che, in realtà, sono poi molto diverse tra loro: altro è San Patrignano, altro le comunità di D, Mazzi, di D. Picchi, di D. Ciotti, ecc. Un punto sembra comune a tutte: il valore rieducativo del lavoro manuale in cascine e fattorie nel contatto rasserenante con la natura.

Resta però il problema di coloro che non intendono inserirsi in una comunità e neppure rinunciare alla droga.

Si tratta di una fascia molto ampia di soggetti che non sono attualmente raggiungibili né dalle comunità, né dai servizi USL, in quanto refrattari a trattamenti che pongano come condizione la disintossicazione.

Abbandonarli al loro destino? Un tempo si diceva: lasciamoli "toccare il fondo" e poi torneranno a galla. Ma il diffondersi dell'AIDS ha elevato drammaticamente i rischi per la loro salute e la loro stessa vita.

DISCUTIAMONE INSIEME (per approfondire / per verificare)



- Si afferma che la crisi della famiglia si riflette molto pesantemente sulla crisi dei giovani, di cui la droga è un sintomo evidente. Che ne dici?
- Conosci qualche comunità terapeutica che accoglie giovani drogati che vogliono uscire finalmente liberi dalla schiavitù della droga?
- Nell'ambiente in cui vivi (gruppi, amici, ecc.) come viene valutata la droga?

2. LA VITA: UN TEMPO PER AMARE



1. PARLA LA CRONACA

► **Le teenager educate da Britney: diventano un oggetto di desiderio!**

“L’espressione che circola tra i teenager americani e che fa inorridire i genitori è “friends with benefits”. Significa amici con i benefit. Con questa espressione i giovani americani designano una relazione di amicizia tra due persone (friends) che include anche il sesso (benefits).

Con un pragmatismo disarmante spiegano che non essendo ancor pronti ad affrontare una vera relazione di coppia e relativi strascichi emozionali con finale da psicodramma, preferiscono intrattenere dei buoni rapporti di amicizia con una persona e, quando capita, fare un po’ di sesso “senza impegni”.

Le ragazze che cercano un modello lo trovano preconfezionato e omologato nelle pagine delle principali riviste a loro dedicate. Cosmo Girl, Elle Girl, Seventeen, Jeune & Jolie, Girls, danno il tono a partire dai titoli di copertina: “Vestitevi super sexy?”, “Tutti i trucchi per baciare meglio”, “I nuovi consigli per non ingrassare”, “Quando fare una dieta?”, “Come far colpo sui ragazzi”, “I vestiti che piacciono a lui”. Su queste stesse copertine le icone sorridenti e ammiccanti sono Britney Spears, Beyoncé, Pink, Cristina Aguilera. “Il messaggio è chiaro, dice. “Diventate un oggetto di desiderio”, di desiderio maschile.

“I magazine e tutta la comunicazione in generale spronano queste ragazze a costruirsi in quanto oggetto di desiderio. Ma il modello proposto rimane un modello maschilista: se nel passato imperava la figura della madre, ora impera la figura della puttana. È un’estetizzazione del sesso che permea tutta la cultura giovanile”.

Vedere per credere: basta un veloce zapping sulle Tv di mezzo

mondo. I videoclip musicali hanno poco da invidiare all’iconografia porno. Corpi femminili scultorei lucidi d’olio e di sudore che si contorcono mimando l’amplesso, Britney si struscia sulla sella di una motocicletta, Beyoncé si rotola tra le lenzuola di seta di un letto, disfatto, Pink maneggia la colt dimenandosi sul bancone di un saloon. Corpi perfetti coperti da microscopici stracci, corpi invitanti offerti a uomini vestiti, senza volto, intercambiabili, come nei porno.

Ma come invertire la tendenza? Isabella Alonso propone di fare della resistenza, di parlare con gli adolescenti, di aiutarli a ribellarsi contro il totalitarismo soft delle immagini. Ma forse è una battaglia persa: un negozio trendy di Parigi vende delle magliette con la scritta I’m a bitch – sono una puttana. Sull’etichetta è indicata la taglia: 12 anni” (Box su Repubblica delle Donne, 10/01/04).

► **Adolescenti: la nuova verginità**

Newsweek, uno dei più noti settimanali americani, ha dedicato qualche tempo fa la copertina al nuovo fenomeno giovanile: “The New Verginity”, la nuova verginità. Parla di rivoluzione sessuale in corso tra i ragazzi delle Superiori che guardano gli scabrosi programmi delle Tv, sfogliano magari qualche rivista porno, ascoltano Eminem, ma hanno deciso di non mollare sul terreno più intimo della loro personalità. E hanno preso la decisione di restare vergini, tra tante girandole sessuali, fino al matrimonio. Una scelta personale, tra convinzioni religiose e desiderio di avere il pieno controllo della propria vita. Un impegno vero e sentito?

La vicenda non è partita da preoccupazioni di ordine morale, ma piuttosto dalla constatazione che in USA le gravidanze, gli aborti, la piaga dell’AIDS tra le minorenni, bianche o di colore, erano in pauroso aumento.



2. UN TUO PRIMO GIUDIZIO...

- La tua affettività e sessualità sono mosse dal desiderio o sono anche gesto con cui ami e ti doni gratuitamente?
- Cosa pensano i ragazzi del tuo gruppo o della tua classe, dei rapporti ragazzi/ragazze? Un modo per "divertirsi"? Una piacevole parentesi senza nessuna componente affettiva? O qualcosa di più?
- Sulla proposta della "nuova verginità" cosa dici?



3. I GIOVANI DICONO, I GIOVANI SCRIVONO...

► **Cosa prova un ragazzo di fronte a una ragazza e viceversa, a 16, 17, 18, 19 anni?**
Ecco una scelta di testimonianze.

- Con un ragazzo si prova emozione: il cuore comincia a battere forte, poi si comincia a tremare, addirittura a balbettare... Anch'io mi emoziono, però faccio la parte indifferente, il tipo che non è proprio toccato, però dopo si nota (Femmina, 16 anni, Sud).

- Di fronte alla ragazza io provo un po' di imbarazzo. Tutti dicono che i giovani d'oggi sono sfrontati, che prendono le cose alla leggera. Per esempio, il rapporto con le ragazze. Nei primi anni dopo la pubertà, si vede la ragazza solo dal punto di vista fisico, mentre io credo che ora, pur non essendo maturo al cento per cento, riesco a vedere le ragazze dal punto di vista morale, spirituale" (Maschio, 16 anni, Sud).

- Nelle ragazze mi colpisce la componente fisica e poi le ragazze hanno la capacità di esprimere maggiormente i sentimenti che i maschi non hanno e che io ammiro molto nelle ragazze" (Maschio, 17 anni, Nord).

- Se è un ragazzo che vedi per la prima volta, il cosiddetto colpo di fulmine, rimani così perplessa, non sai cosa dire. Se invece è una persona che conosci da tempo, allora pensi: "Madonna, eccolo sta arrivando". Allora comincio, mi batte il cuore. Io penso che i sentimenti, anche se il tempo cambia, rimangono sempre gli stessi, non si può cancellare una cosa così grande" (Femmina, 17 anni, Sud).

- Fino a qualche tempo fa, guardavo molto l'aspetto fisico, adesso invece mi accorgo che ci sono delle ragazze belle, carine e poi quando aprono bocca sono delle oche... Se uscisci una sera con una di quelle, non saprei di che cosa parlare. Mi rendo conto che con una ragazza non si può solo andare a fare... solo andare a letto, ma che prima bisogna parlare... sarebbe bello fare solo quello! Mi rendo conto che adesso, per me, è più importante in una ragazza

l'interno, lo spirito" (Maschio, 18 anni, Nord).

- Prima guardavi l'aspetto fisico: dicevi: "quello è carino" e ti ci mettevi perché era carino. Invece adesso cerchi tante altre cose, ci devi star bene, gli devi dire i problemi tuoi, insomma, più che altro cerchi un punto di riferimento. Perché io magari, sì, gli amici erano la cosa più importante, invece adesso cominci a capire che stare là con gli amici a fare cavolate comincia a stufare" (Femmina, 18 anni, Centro).

► **"Quali sentimenti provi nell'accostare un coetaneo/a dell'altro sesso?"**

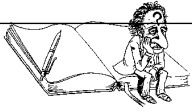
È interessante osservare come le ragazze sentano di più il valore "amicizia" ma anche "l'imbarazzo" di fronte al ragazzo. Uno stacco nettissimo invece si verifica per quanto riguarda la voce "attrazione erotica" che si collega alla sessualità; è molto bassa nelle ragazze (7,7%) rispetto ai maschi (32,8%). E di questo i ragazzi devono tener conto nei loro rapporti con le ragazze, più inclinate ai valori di affetto, emozione, sentimento e più sulla difensiva riguardo al sesso.

► **"È possibile l'amicizia vera tra ragazzo e ragazza?"**

- Vivo con gente, e soprattutto con ragazze, abili solo ad affogare in una palude di conformismo ottuso e arido, satollato di moda da grandi magazzini e canzonette da festival e cantagiuro. Spiccano per una incapacità congenita di dare un affetto autentico, maturo, sincero. Esiste un modo reale per dialogare con una coetanea con la "garanzia dell'autenticità"? scrive Armando Villa da Napoli.

- In seguito al contatto con le mie conoscenze femminili, ero pervenuto a una concezione e a un giudizio letteralmente pieni di disgusto sul gentil sesso. Le ragazze che conosco sono tutte, chi più chi meno, superficiali, volubili, frivole, puerili" aggrava Mario Imberti di Centallo, Cuneo.

- Siamo due ragazze di 17 anni sole, in un ambiente che non ci offre possibilità di conoscere se non giovani superficiali, i cui unici interessi sono feste, vestiti firmati, canzonette" notano Maria Rita e Antonella di Giussano, Milano.



SEI D'ACCORDO? E PERCHÉ?

4. "MA IO VI DICO..."

• Io vi do un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: Se vi amate gli uni gli altri" (Gv 13, 34-35).

• Maestro qual è il più importante comandamento della legge? Gesù gli rispose: Ama il Signore, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il comandamento più grande e più importante. Il secondo è ugualmente importante: Ama il tuo prossimo come te stesso. Tutta la legge di Mosè e tutto l'insegnamento dei profeti dipendono da questi due comandamenti" (Mt 22, 36-40).



5. QUALCOSA PER RIPRENDERE E APPROFONDIRE

► "Eros" e "agape" – differenza e unità

All'amore tra uomo e donna, che non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo s'impone all'essere umano, l'antica Grecia ha dato il nome di eros.

Diciamo già in anticipo che l'Antico Testamento greco usa solo due volte la parola eros, mentre il Nuovo Testamento non la usa mai: delle tre parole greche relative all'amore – eros, philia (amore di amicizia) e agape – gli scritti neotestamentari privilegiano l'ultima, che nel linguaggio greco era piuttosto messa ai margini. Quanto all'amore di amicizia (philia), esso viene ripreso e approfondito nel Vangelo di Giovanni per esprimere il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli.

L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'eros può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere -solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza.

Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore – l'eros – può maturare fino alla sua vera grandezza.

Ma il modo di esaltare il corpo, a cui noi oggi assistiamo, è ingannevole. L'eros degradato a

puro "sesso" diventa merce, una semplice "cosa" che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce. La fede cristiana, al contrario, ha considerato l'uomo sempre come essere uni-duale, nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, sperimentando proprio così ambedue una nuova nobiltà. Sì, l'eros vuole sollevarci "in estasi" verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni (Benedetto XVI).

► Ma l'amore è un'altra cosa...

Ma se confondiamo questo straordinario ma transitorio stato di grazia con l'amore, è evidente che la nostra relazione sarà molto fragile. Ripeteremo come molti giovani in crisi di coppia: "Abbiamo deciso di lasciarci perché l'amore è finito".

Ma l'amore è tutt'altra cosa: è l'atteggiamento di chi vuole regalarsi agli altri in modo assolutamente gratuito, superando progressivamente il proprio egoismo. È dono totale di sé: non a caso si dice che l'amore vero è "oblativo", che cioè è una "offerta", un "dono" di sé all'altro senza tener nulla per sé. Nasce certo dal sentimento e dall'affetto, ma deve essere sostenuto da una precisa scelta razionale e da una forte mozione della volontà. L'innamoramento finisce, ma l'amore non può finire: è chiamato a crescere giorno per giorno tutta la vita, perché ogni giorno si scopre che le scorie dell'egoismo non sono ancora completamente eliminate e ci si può sempre meglio adeguare alle esigenze profonde dell'altro. La strada dell'amore non ha fine e non ha confini.



6. CHE NE DICI DI QUALCHE CAMBIO?

Un itinerario per educare all'amore



Il contesto socio-culturale di oggi stimola e facilita la comunicazione e gli scambi affettivi.

I giovani, poi, con molta intraprendenza, sfidando pregiudizi e censure culturali, stimolati dall'età e desiderosi di superare le carenze affettivo-familiari, sensibili al valore dell'incontro-scambio come espressione di donazione e di fiducia, scommettono sull'amore. Sono desiderosi di "vivere" questo dono. Spesso però, per una serie di condizionamenti interni ed esterni, riescono solo a farne un uso consumistico.

L'amore è certamente una dimensione fondamentale della persona:

- è la molla che fa scattare la vita,
- è ciò che dà senso all'esistenza, aprendola alla comprensione e all'oblatività.

Esso è vissuto dai giovani con totalità ed esclusività, al punto che gli pospongono ogni altro valore e impegno.

L'educatore, attento nella sua azione educativa a favorire e a promuovere la maturazione dei giovani, sente oggi uno speciale impegno nell'educare all'amore. Per questo è fondamentale:

► *creare attorno ai giovani, in ogni ambiente, un clima educativo ricco di scambi comunicativo-affettivi, perché il sentirsi accolto, riconosciuto, stimato e amato è la migliore lezione sull'amore, e quando vengono meno i segni e i gesti della "famiglia", i giovani facilmente si allontanano, non solo materialmente ma anche e soprattutto affettivamente;*

► *vivere e far vivere gli incontri tra ragazzi e ragazze come momenti di arricchimento vicendevole, che aprono al dialogo e all'attenzione verso l'altro, fanno scoprire la ricchezza della reciprocità, che investe il livello del sentimento e dell'intelligenza, del pensiero e dell'azione, in modo che la scoperta dell'altro porti ad accoglierlo nel suo essere e rispettato nella sua dignità di persona;*

► *far cogliere la sessualità come valore che matura la persona e come dono da scambiarsi in un rapporto definitivo, esclusivo e totale, aperto alla procreazione responsabile.*

Il confronto con persone che vivono questo

amore ha la forza della testimonianza. Certi atteggiamenti legati alla donazione e alla gratuità vengono fortemente intuiti e assimilati.

La gioia di una vocazione vissuta con convinzione si riverbera nei giovani, e facilita in loro un'apertura all'amore seria e serena, che sa accettare le esigenze che essa comporta.

7. DAVANTI A DIO

Signore, insegnaci a non amare noi stessi

Signore, insegnaci a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.

Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.

Concedi la grazia di capire che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice,
protetta da te, ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame senza aver meritato
di morire di fame, che muoiono di freddo
senza aver meritato di morire di freddo.
Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.

E non permettere più, o Signore,
che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia della miseria universale,
e liberaci dal nostro egoismo.

(Raoul Follereau)

8. E ALLORA CHE FACCIAMO?

Quale è la proposta più urgente

- * per te
- * per il tuo gruppo di amici
- * per il tuo ambiente di studio o di lavoro?



9. MATERIALI DI SCONTRO/CONFRONTO

"Al cuore non si comanda!"

► **"Festa dell'orgoglio omosessuale"**

"Happy Gay Pride" a New York, "Europride" a Parigi, "Deutsche Pride" a Berlino. È la pittoresca festa degli omosessuali che si celebra ogni anno sul finire di giugno.

Cortei a non finire. Mezzo milione a New York, trecentomila a Parigi, un po' meno a Berlino. Un carnevale allegro e serissimo. Capelli rosa, blu, verdi, viola, collane, zatteroni. Un'onda umana incontenibile e dissacrante. Una collezione di umanità colorata e felice, disperata e assurda, una folla di mutanti maschi e femmine negli abbigliamenti più stravaganti. Spose-maschio in un mare di tulle e pizzetti bianchi con i baffi tirati alla brillantina. Lesbiche nere enormi, a New York, avvinghiate sulle panchine o abbracciate a slanciatisime newyorkesi bianche, coppie sbucate da un onirico film di Fellini. A Parigi, una rappresentanza di politici quasi tutti di sinistra. Politici anche a New York, visto che negli Stati Uniti la lobby omosessuale è potente e prepotente.

"Vogliamo gli stessi diritti delle coppie normali" è il grido di battaglia: vantaggi economici e fiscali, ereditare e magari avere una casa dallo Stato, poter adottare. E la reversibilità della pensione.

► **Perché no?**

L'obiezione di fondo contro l'omosessualità è questa: è un amore non autentico, che non rispetta le leggi interne del linguaggio della sessualità, che non rispetta cioè la sua realtà profonda.

L'autentico amore, nel quadro del sesso, comporta la presenza dell'uomo e della donna, del maschio e della femmina. La sessualità vera è sempre eterosessualità che pone in dialogo amoroso due esseri di segno sessuale diverso nella loro reciproca complementarità.

L'uomo è complementare alla donna, la donna all'uomo.

Donde i significati profondi e sorgivi della sessualità: il dono di sé all'altro in una comunione profonda d'amore; l'apertura alla trasmissione della vita.

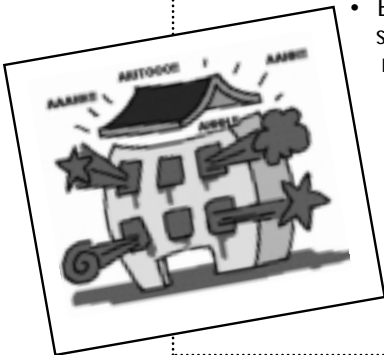
Negli atti corporei relativi alla sessualità, dalle coccole al rapporto completo, sono iscritti significati oggettivi realissimi e concreti che costituiscono altrettanti appelli alla piena realizzazione della persona.

L'esercizio della sessualità in un contesto di amore vero e in quanto espressione di amore vero, realizza sia il senso della reciproca donazione ("Io sono tutta tua" e viceversa) sia il senso della procreazione umana ("Il nostro amore si realizza e prende carne nel "nostro" bambino che è mio e tuo").

Grazie all'apertura sulla procreazione, l'intimo gesto dei coniugi si inserisce nel tempo e nella storia, si innerva nella trama della società. Il gesto omosessuale invece è totalmente ripiegato su se stesso, non ha radici nel passato e non si protende verso nessun futuro. Resta bloccato, fuori del tempo e della responsabilità sociale.



DISCUTIAMONE INSIEME (per approfondire / per verificare)



- È di estrema importanza distinguere bene tra l'omosessualità in se stessa, che è un fenomeno anomalo, negativo, un "disordine", in quanto tradisce il vero senso della sessualità che è sempre per natura sua eterosessualità. E l'omosessuale che, come persona, esige il massimo rispetto e accettazione, comprensione del suo dramma, solidarietà. Che ne dici?
- Confessava un giovane omosessuale: "Quando ho reso nota la mia scelta, gli amici ne hanno preso atto senza drammi e mi sono rimasti amici come prima, senza farne un problema. In casa invece è scoppiato l'inferno". Era logico che finisse così? Perché?

3.

LA VITA: UN TEMPO PER LAVORARE



1. PARLA LA CRONACA

► Un giovane su tre non sa cosa sia la Festa dei lavoratori

Grosso modo un terzo dei giovani italiani non sa con precisione che cosa si ricordi con la festività del 25 aprile. E un altro 17%, pur collegando in qualche modo la data alla fine del fascismo e/o della Seconda guerra mondiale, risulta piuttosto confuso nel definire con esattezza cosa sia accaduto quel giorno e a quale anno ci si riferisca. Gli informati sulla natura del primo maggio sono di più: ma, anche in questo caso, rimane una quota significativa di under 24 che non sa di cosa si tratta (Renato Mannheim).



► **Giovani, per denaro pronti a (quasi) tutto**
Generazione Bancomat, la chiama il sociologo. Perché attingerebbe senza freno al conto corrente di mamma e papà per acquistare il cellulare con fotocamera, il lettore mp3 o ricaricare il telefonino. Convinta che la banca regali i soldi. Per fortuna, poi, arriva un impiego, pur precario, a responsabilizzare e far crescere la propensione per realizzare progetti a lungo periodo. Tuttavia circa un italiano su tre sotto i 35 anni dichiara in sostanza di non avere scrupoli morali pur di far soldi.

La famiglia (per il 54,5%) e il lavoro (25,8%) sono i luoghi in cui si matura il proprio stile di consumo. Visti i risultati, gli studiosi notano la crisi di adulti educatori alla spesa. A sorpresa, si rivelano poco influenti in questo campo scuola, associazionismo e parrocchia. E, nonostante i due terzi degli interpellati dichiarino di avere in tasca i soldi necessari per ciò che ritengono indispensabile, il 45% non è riuscito a risparmiare nulla nell'ultimo mese.

"Prende sempre più piede una nuova cultura di consumo - commenta Daniele Marini dell'università di Padova - dove conta non il potere d'acquisto, ma l'accesso all'acquisto. Si va verso il modello statunitense, dove tutto è preso in affitto e pagato a rate".

La svolta è trovare lavoro. Allora uno su tre, arrivato ai 25 anni, può assumere il profilo di "consumatore sobrio", specie se costretto a tirare la cinghia. O "selettivo" come un quarto degli intervistati che preferisce orientare la spesa su pochi e durevoli beni di marca.

Ma c'è un 37% di "edonisti", spendaccioni incalliti con il consumo come fine. Non si fanno mancare nulla, dagli oggetti tecnologici di ultima generazione agli abiti alla moda, dal fitness all'estetista. Risparmiare per loro è un sacrilegio: la maggioranza spende tutto quel che guadagna. L'aspetto inquietante in uno studio della GiOC è l'alta propensione giovanile all'illegalità. Interrogati sulle strade da percorrere per rimpinguare il portafoglio e potendo esprimere più risposte, a fronte di un 80% disposto a fare straordinari e a un 60% che si metterebbe in proprio, il 41,3% non esclude di dedicarsi, da adulto, al lavoro nero, mentre un terzo non ritiene riprovevole mettersi in mutua anche se non si è malati o evadere le tasse. Il 12% potrebbe mettersi a spacciare droga. Uno su cinque di questi ragazzi privi di scrupoli appartiene al gruppo "edonista".

Cosa chiedono al futuro i giovani? Per realizzarsi il 37,5% vuole un buon salario, il 18,5% il posto stabile. Solo il 17,2% vorrebbe esprimere le proprie capacità, resiste un romantico 10% che punta sulle relazioni sociali (Paolo Lambruschi).

2. UN TUO PRIMO GIUDIZIO...

- Sembra che i giovani non sappiano con precisione perché si fa festa il 1° maggio. Come lo spieghi?
- Come spendono i giovani? Come avere più soldi? Quali sono le motivazioni e le spiegazioni?
- Qualcuno ha affermato: "I giovani non si sentono realizzati per il solo reddito, ma cercano nella loro occupazione ciò che li fa sentire pienamente valorizzati". Cosa accade in realtà?





3. SI DICE, SI SCRIVE...

► Servono modelli anti-solitudine

Davvero siamo solo la spesa che facciamo? Questa domanda ha spinto la GiOC a commissionare la ricerca "Tutto il resto". Ci si è domandato: Cosa vi ha sorpreso maggiormente dai dati emersi? Manuela Agagliate, presidente della GiOC risponde: "La ricerca dimostra che l'immagine dei giovani è falsata rispetto alla realtà. Vorrei dire, provocatoriamente, che sembra quasi che gli adulti vogliano dare un'immagine diversa da quella reale perché vogliono screditarli e farli restare lontani dai ruoli di potere". Precarietà e basso reddito, altri due nodi. "La vera sfida da vincere è la solitudine dei giovani, non si può parlare solo di povertà economica. La povertà maggiore riscontrata è quella di relazioni. Chi sta peggio ha poche relazioni oltre alla famiglia, al massimo hanno attorno pochi amici. Eppure l'esperienza della ricerca mostra quanta voglia abbiano di esprimersi e di essere ascoltati. Non conosco le associazioni e il territorio né frequentano le parrocchie. La nostra sfida è tentare di riconnettere queste storie frammentate proponendo il gruppo come dimensione di confronto per allargare la visuale".

► La sfida di Locri: il primo maggio per un nuovo inizio

Dall'appello del sindaco di Roccella Jonica "Adottateci" al grido di Maria Grazia, una delle ragazze di Locri. "A voi politici diciamo che non vi lasceremo in pace". Il 1° maggio, versione 2006, si condensa in questi due messaggi.

In prima fila c'è la vedova di Francesco Fortugno, neo deputato, che si professa "fiduciosa perché i riflettori non si sono spenti, in questi sei mesi". Sono rimasti accesi anche grazie ai giovani, quelli del risciuto slogan "E ora ammazzateci tutti", rimasti in piazza fino a notte per il concerto parallelo a quello di Roma. Una, Maria Grazia ha parlato dal palco per gridare che "di lavoro in Calabria ce ne sarebbe a bizzeffe, se fossero aiutati il turismo e le piccole imprese, ma noi siamo un fiume in piena e non ci arrendiamo".

E a questi giovani si è ri-

volto Luigi Angeletti, il leader della Uil, che ha detto: "Vogliamo aiutarvi a scrivere altre parole, perché noi siamo molto più forti, la delinquenza scomparirà".

Anche Guglielmo Epifani ha ricordato l'esigenza di "debellare tutte le mafie". Nel concreto è sceso pure Raffaele Bonanni, che ha chiesto "un new deal per il Sud: scelte forti a partire da una fiscalità di vantaggio". E che comprendano anche una diversa concezione dei rapporti in Italia, dopo che "negli ultimi anni hanno diffuso l'idea, economicamente suicida, che gli interessi del Nord fossero separati da quelli del Sud". Per il quale "serve un tavolo di lavoro, non l'ennesima concertazione".

► Condannati a emigrare?

Se lasciasse la Sicilia potrebbe fare l'insegnante. Invece, qualche anno fa Salvatore Giugno ha scelto di restare per fare l'animatore di comunità del progetto Poliporo, e oggi è vicepresidente della cooperativa "Nuovi percorsi Onlus" di Piazza Armerina.

"Abbiamo appena concluso la prima semina di un fondo di 13 ettari confiscato alla mafia nel comune di Assoro: piante officinali e cereali - racconta -. A Gela, in questi giorni, inaugureremo una casa famiglia per minori, e in cantiere abbiamo un progetto per immigrati".

Una impresa frutto di quella cultura nuova che sta dando l'opportunità di "restare" anche a Debora Calabretta, 21 anni, studentessa di scienze sociologiche.

"Decidere di restare è stata una scommessa, dato che la maggior parte dei miei amici sta lasciando la Sicilia per cercare lavoro in Piemonte, Lombardia e Lazio".

Salvatore, Debora... Sono alcuni dei nomi della Sicilia giovane che non emigra. E nonostante la disoccupazione sceglie di restare e scommettere su se stessa. Una Sicilia libera da egoismo, indifferenza, disinteresse, illegalità e criminalità organizzata, che si unisce al coro dei giovani calabresi che dicono no al potere della malavita e sì allo sviluppo del Sud.



SEI D'ACCORDO? E PERCHÉ?

.....

.....

.....

.....

.....

.....



4. "MA IO VI DICO..."

- Non accumulate ricchezze in questo mondo. Qui i tarli e la ruggine distruggono ogni cosa e i ladri vengono e portano via. Accumulate piuttosto le vostre ricchezze in cielo. Là, i tarli e la ruggine non le distruggono e i ladri non vanno a rubare. Perché, dove sono le tue ricchezze, là c'è anche il tuo cuore (Mt 6,19-21).

- Nessuno può servire due padroni: perché, o amerà l'uno e odierà l'altro; oppure preferirà il primo e disprezzerà il secondo. Così, non potete servire nello stesso tempo e Dio e i soldi" (Mt 6,24-25).

- Anche per i vestiti, perché vi preoccupate tanto? Guardate come crescono i fiori dei campi: non lavorano, non si fanno vestiti... eppure vi assicuro che nemmeno Salomone, con tutta la sua ricchezza, ha mai avuto un vestito così bello!" (Mt 6,28-29).

5. QUALCOSA PER RIPRENDERE E APPROFONDIRE

► "Ma un solo abbraccio non basta"

Il vescovo Giancarlo Bregantini definisce "riuscitissimo e pieno di vita il 1° maggio", che i sindacati nazionali hanno voluto vivere in una terra così sofferente, in una giornata di sole caldo e accogliente. Subito dopo aggiunge però, ripensando a quanto detto dai segretari generali, che "bisognava abbracciarlo di più questo territorio, forse i leader potevano essere più precisi, perché un conto è parlare genericamente dei problemi del Sud, ma poi restiamo noi qui a vivere le battaglie nella loro quotidianità". È un rimpianto ammesso col sorriso sulle labbra, ma nello stesso tempo circostanziato: "Mi sarei aspettato qualche riferimento in più alle problematiche locali, mi avrebbe fatto piacere sentire una volta il termine "cooperative" che, fra tante difficoltà, un po' di lavoro cercano di crearlo da queste parti".

"Bisogna saper intrecciare tutte le realtà lavorative".

Ma resta, prosegue Bregantini, "l'unico limite di una giornata bellissima, un segno meraviglioso" che

"può essere anche di sprone e di aiuto per i governanti locali, garantendo loro un sostegno negli sforzi che devono profondere". E resta pure, come il vescovo aveva



specificato nel messaggio diffuso alla vigilia, "la nostra gratitudine ai vertici dei sindacati per la scelta di Locri", perché "è un bene continuare a tenere alta l'attenzione sul nostro territorio". Con un'ultima preghiera: "Invitiamo ognuno ad impegnarsi affinché le distinzioni politiche siano secondarie e questa unità, che qui a Locri vede assieme tante bandiere e tante sigle diverse, venga sempre alimentata per il bene comune e di tutti".



► "Amare il lavoro nei momenti di difficoltà"

"La Chiesa è presente nel mondo del lavoro, perché è lì che l'uomo vive la maggior parte del suo tempo. E dove c'è l'uomo non può mancare il suo pastore", dice il vescovo di Carpi Elio Tinti

"Visitando le fabbriche, ho colto segni di ripresa leggera, ma reale. Ho notato un clima di fiducia che non era presente l'anno scorso. Credo che questo dipenda anche dall'aver capito che bisogna amare il proprio lavoro, soprattutto nei momenti difficili, come si fa con una persona cara. Il lavoro ha una sacralità, perché accompagna la vita di ciascuno e anche per questo suo ruolo, importante sia dal punto di vista personale che sociale, occorre continuare a investire in risorse finanziarie e umane"

6. CHE NE DICHI DI QUALCHE CAMBIO?

Ecco alcune tappe di un cammino verso la vita come vocazione e missione.



► **Riconoscere il senso della propria vita, elaborare un progetto personale**

Tutto ciò propone quindi di aiutare

il giovane a far sì che il riconoscimento della propria esistenza venga gradualmente approfondito e consolidato mediante l'abbozzo di un progetto personale.

Ciò implica:

- *prendere coscienza* dell'importanza di avviarsi verso un superamento della frammentarietà e discontinuità delle esperienze;
 - *divenire protagonista* della propria vita, cioè assumere progressivamente, con chiarezza e responsabilità, gli impegni del quotidiano;
 - *sviluppare il senso critico* e la capacità di analisi dei fenomeni, per imparare a liberarsi dai condizionamenti socioculturali, in particolare da quelli veicolati dai mass-media;
 - *lasciarsi guidare dai valori*, scoprendo in questa luce il perché di ogni scelta.
- Il progetto personale diviene allora il nucleo centrale di valori attorno a cui la personalità cristiana dell'adolescente va strutturandosi.

► **Sperimentare novità di vita nel quotidiano**

È necessario quindi avviarsi verso la scoperta della propria vocazione.

Questo significa:

- *osservare la vita* attorno a sé e rendersi conto che ci sono situazioni che chiamano, cioè condizioni di schiavitù, di sfruttamento, di sottosviluppo, di non amore;
- *approfondire sempre di più la conoscenza* dei dati personali e fare i conti con la propria sensibilità, capacità, orientamenti;
- *interpretare i diversi sentieri* vocazionali, individuando le motivazioni che spingono a tali scelte e gli impegni che esse comportano;
- *iniziare un confronto* oggettivo che porti a orientarsi.

Non si tratta di arrivate necessariamente a una decisione, ma di avviare la ricerca e di fare delle ipotesi, e soprattutto di rendersi

disponibili ad accogliere la chiamata a una vocazione specifica, lasciando ampio spazio alla possibilità di sognare, di misurarsi con sentieri diversi, di avvertire le implicanze concrete di ogni scelta.

La disponibilità a rispondere in prima persona implica inoltre educarsi a scelte coraggiose e generose, e accettare la fatica di camminare su sentieri incerti. Occorre dunque abilitarsi all'ascolto e alla lettura dei "segni" per traforare la vita nel suo mistero, e scoprire nel dialogo col Dio vivente il posto che Lui assegna a ognuno nella Chiesa e nel mondo.

7. DAVANTI A DIO

Vivere su questa terra

Non vivere su questa terra come un inquilino
o come un villeggiante nella natura.

Vivi in questo mondo
come se fosse la casa di tuo padre.
Credi al grano, alla terra, al mare.

Ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza del ramo che secca,
del pianeta che si spegne,
della bestia che è inferma
ma prima di tutto la tristezza dell'uomo.

Che tutti i beni terrestri
ti diano a mani piene la gioia.

Che l'ombra e la luce
ti diano a piene mani la gioia.

Che le quattro stagioni
ti diano a piene mani la gioia.

Ma prima di tutto che l'uomo
ti dia a piene mani la gioia.

(Nazim Hikmet)

8. E ALLORA CHE FACCIO?

Quale è la proposta più urgente

- * per te
- * per il tuo gruppo di amici
- * per il tuo ambiente di studio e di lavoro?



9. MATERIALI DI SCONTRO/CONFRONTO

“Ci vuole flessibilità”

► È finita l'era del lavoro fisso

E del posto sicuro, della poltrona garantita. Niente più carriera, scatti di anzianità, premi aziendali, liquidazioni.

In una cultura industriale in vorticoso accelerazione tecnologica, in un'era in cui le aziende si fondono, si staccano, falliscono o fanno guadagni astronomici, il posto fisso di lavoro è saltato. È il tempo del lavoro atipico, flessibile, precario, senza contratti a tempo pieno e indeterminato. Tutto più elastico, più dinamico, più incerto.

I ragazzi di oggi vivono in un eterno presente: oggi è così, domani si vedrà. Baby sitter, venditrice di enciclopedie porta a porta, hostess per congressi e saloni, maschera in un cinema, pony express, cameriere, aiutante cuoco al McDonald's, benzinaio, barman, dj, e chi più ne ha più ne metta. Lavorare è cavalcare l'onda del momento, e tenersi a galla.

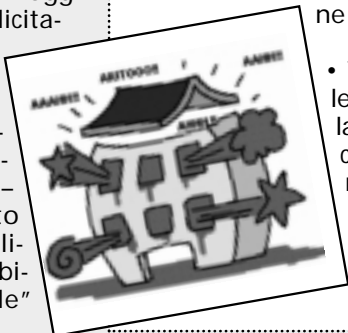
► Pescare qua e là, però...

“Ai ragazzi può anche piacere pescare qua e là – dice don Gino Rigoldi, un prete che vive e lavora in mezzo ai giovani –. Ma dopo un po' diventa un pericolo. E se non ti fai una specializzazione anche minima, sei alla mercé di chiunque”. Ma il mercato sembra girare oggi sotto il vento della molteplicità e diversità, verso la “pluralità di ruoli”.

► Lavoro flessibile, famiglia vivibile?

Però l'instabilità stanca e crea problemi. Vedere il fenomeno della mobilità a tutto campo solo in rosa sarebbe tradire la fiducia dei ragazzi: occorre far conoscere loro anche il rovescio della medaglia.

“Lavoro flessibile, famiglia vivibile”. È lo slogan oggi dei cartelloni pubblicitari. “Sono una ragazza di 24 anni – scrive Federica Nisi, studentessa e lavoratrice, in una lettera a *La Repubblica* – A chi ha dichiarato sui cartelloni pubblicitari “Lavoro flessibile, famiglia vivibile”



vorrei fa notare che il cosiddetto “lavoro flessibile” non porterà una maggior occupazione ma solo precarietà. Perché per ogni lavoratore assunto, ad esempio per tre mesi, ce ne sarà un altro a cui scadrà il contratto. E perché con un lavoro precario non è possibile ottenere neanche un mutuo in banca. Perché non è scritto anche questo a caratteri cubitali sui cartelloni pubblicitari in tutta Italia?”.



► Quali i “costi” di una flessibilità mal intesa?

“Sono di tre tipi: personale, familiare, sociale. Nella prima categoria rientrano lo stress, l'ansia per la precarietà: a volte, pur di farsi rinnovare il contratto, si va a lavorare malati. Quanto alla vita familiare la flessibilità rende difficile fare progetti di vita. Se il mio contratto scade tra sette mesi e quattro giorni, difficilmente potrò acquistare una casa con chi amo, pensare ai figli”. Infatti nessuna banca fa un prestito a condizioni del genere.

Terzo: “Costi sociali. Il lavoro è stato ed è una grande occasione di aggregazione, amicizia e convivialità. La flessibilità compromette tutto questo: basti pensare che molte aziende hanno lavoratori legati a dieci altre imprese, in continuo turn over”.

DISCUTIAMONE INSIEME (per approfondire / per verificare)

• La parola d'ordine che gira nelle industrie europee per superare la crisi è “flessibilità”. Ma non è una parola magica, un “abracadabra” che risolva tutti i problemi. Anzi ne fa venir fuori altri. Quali secondo te?

• Tra una rigidità che paralizza la vita industriale e una flessibilità selvaggia a tutto danno del lavoratore, bisognerà trovare una via di mezzo che garantisca alle imprese una certa libertà di movimento e al lavoratore la sicurezza del lavoro. Gli americani hanno creato per questo un parola nuova: “flexicurity”, sintesi dei due termini inglesi flexibility e security. Ne avete mai parlato tra voi? E tu che ne pensi?

4.

LA VITA: UN TEMPO PER RACCONTARE



1. PARLA LA CRONACA

► Quanti volumi su Cristo sono stati scritti?

Difficile dirlo. Le statistiche parlano di migliaia. E anche oggi la editrici cattoliche e laiche continuano a sfornarne. Dai severi saggi teologici di studiosi affermati alle biografie romanzate: un Gesù vissuto in India, o in Egitto, nel Tibet o in Persia, in Grecia. C'è chi illustra i suoi amori femminili o le sue tentazioni. L'ultima saggio che sfiora il blasfemo è la vita di Gesù di Sarumago, premio Nobel, per non parlare di chi, in omaggio all'"orgoglio omosessuale", fa di Cristo un gay.



► Cosa dice la "gente"?

La "gente", cioè quelli che incontriamo nella vita di ogni giorno, nei libri, nei giornali, nella chiacchiere quotidiane, gli intellettuali, il mondo della cultura laica. Per alcuni di essi Gesù è un mito, un uomo leggendario mai esistito e proprio per questo, rivestito dei caratteri della divinità. Per altri è una idea divina, una fede, uno slancio dello spirito umano, una grandezza sovrumana, ma irreali. Per altri ancora un uomo straordinario ma solo uomo, un genio religioso, filosofico, sociale. O semplicemente un enigma storico. Insomma, un "caso classificabile". Il cardinale Biffi diffida. Un Gesù incasellabile? E contrattacca.

"È un mito? La storia è piena di miti.

È una idea che ha segnato la storia umana? Allora sarebbe paragonabile alla gnosi antica o al marxismo del mondo moderno.

Un genio religioso? Possiamo annoverarlo con Buddha, con Mosè, con Maometto.

Un filosofo? Platone e Aristotele lo possono prendere in compagnia.

Un indagatore del sociale? Potrebbe stare con gli Enciclopedisti dei sec. XVIII o con Marx.

Un agitatore? Come lui e più efficaci di lui sarebbero Spartaco, Masaniello o Bakunin.

Un liberatore? Mettiamolo con Simone Bolívar e con Giuseppe Garibaldi".

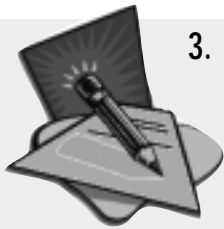
"Sembra insomma di capire che lo sforzo inconscio della "gente" sia quello di ridurre Gesù di Nazaret a qualcosa di già contemplato, di risaputo, di "normale": l'importante è metterlo in qualche scompartimento previsto dalla esperienza umana: così, quando è sistemato in un cassetto ed etichettato, non è più un caso unico e non può turbare più nessuno". Normalizzarlo, insomma.

Oggi molti, intellettuali e non, sono disposti a far credito a Gesù, ma in una sfera puramente umana: un grande-uomo, un profeta eccezionale, un uomo "normativo" come Buddha o Maometto o Zoroastro. Dio? Gesù Dio? No, non è possibile. È anche questa una "pazzia". Sulla risurrezione e divinità di Cristo l'umanità si spacca: "Non si può arrivare a un accordo generale sulla base di una generica stima di Cristo: o lo si rifiuta, o davanti a lui ci si inginocchia". "Il nocciolo del problema cristologico sta proprio qui: Gesù è "uno dei..." o "il"?; è catalogabile o è un caso a sé? la sua comparsa nel mondo è un fatto importante, ma commisurabile con i nostri metri di giudizio, o è un evento unico, decisivo, irripetibile? Questa è la questione".

2. UN TUO PRIMO GIUDIZIO...

- Chi è Gesù per te? Come ne parli ai tuoi amici? Quali aspetti della sua "avventura" ti hanno colpito e ricordi con più frequenza?
- Qualcuno ha affermato che "il messaggio di Gesù ha fallito alla prova della storia". Tu che ne dici?
- Hai notato che si vuole incasellare Cristo, appiccicargli una etichetta e così "normalizzarlo". Una operazione che "rispetta" Gesù o che lo tradisce e neutralizza?





3. SI DICE, SI SCRIVE...

► Scrivere una vita di Cristo sensata è una sfida

Si tratta di penetrare nel mistero di un Dio fatto uomo, carne, nervi, san-

gue, emozioni, rabbie, paure, lacrime. Ci si è messo anche il card. Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, che nel suo breve saggio volle "cogliere la realtà profonda e sostanziale del Festeggiato dell'anno 2000": un regalo di compleanno. "Gesù di Nazaret centro del cosmo e della storia" (Elledici, Leumann 2000).

Il libro ha due parti: *Identikit di Gesù di Nazaret*, in cui taccia un profilo originalissimo e vivace di Cristo, e *Approccio al mistero di Cristo*, in cui entra in gioco la sua divinità.

► Identikit di un Dio fatto uomo

• Come andava vestito Gesù di Nazaret?

Contro ogni precomprensione pauperistica dobbiamo dire che andava vestito bene. Si presentava con un look ben diverso da quello di Giovanni il Battezzatore", che vestiva un po' casual, una cinghia e uno scampolo di pelli di cammello. E non si trattava soltanto di abiti, "Tutto il suo portamento era improntato a signorilità e autorevolezza...

Questa signorilità gli consente di essere invitato in case di persone socialmente più ragguardevoli, sia dai farisei più in vista, sia, con grande scandalo dei benpensanti, dai doviziosi e chiacchierati pubblicani".

• Le sue frequentazioni sociali?

Gesù si rivolge certo con preferenza a pastori, pescatori, contadini, braccianti, "ma anche agli uomini di cultura superiore, scribi e farisei. E non ritiene tempo perso intrattenersi in lunghi colloqui notturni con un "maestro" in Israele come Nicodemo". È un "uomo in salute, fisicamente vigoroso, resistente alla fatica e agli strapazzi. Ama cominciare prestissimo la sua giornata, si abbandona anche a veglie molto prolungate, sopporta bene i ritmi di una attività spossante". Ed ha un fascino indiscutibile. Il grido squisi-

tamente femminile della donna "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte" ci regala un indizio non trascurabile circa il fascino che il giovane profeta di Nazaret doveva esercitare con la sua prestanza e avvenenza.

• Gli occhi di Gesù dovevano essere veramente incantevoli, penetranti e quasi magnetici: chi li ha visti non se ne dimenticava più". E non parliamo del suo identikit psicologico: la straordinaria chiarezza di idee, la capacità di parlare a tutti, anche ai semplici, delle verità più sublimi, la sovrana libertà di fronte ai suoi oppositori, la profonda sensibilità e compassione verso tutte le miserie umane, il senso vivissimo dell'amicizia, la solidità psicologica e il dominio di sé, per cui resta tranquillo e impavido nel bel mezzo di una tempesta che rischia di rovesciargli la barca. Così come ipnotizza la folta inferocità di Nazaret che vuole ucciderlo.

• Non è però un imperturbabile gentleman della società vittoriana che si fa un punto di onore di non lasciar trapelare le proprie emozioni. Si commuove, piange in più di un caso. E non doveva avere l'abitudine di rovinare la serenità e la giocondità di un convito con riflessioni troppo malinconiche o con richiami intempestivi alla fame nel mondo".

• Nessuno, come lui, ha saputo parlare di amore, "ha indicato l'amore come l'anima, il senso, il vertice di ogni rapporto con Dio e come l'atteggiamento fondamentale che deve dominare la convivenza tra gli uomini". Per dirla in breve, Gesù era "politicamente scorretto" con la sua libertà e il suo irriducibile anticonformismo. "Una esplosione di novità senza precedenti".



SEI D'ACCORDO? E PERCHÉ?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



4. "MA IO VI DICO..."

- Io sono la luce del mondo. Chi mi segue, non camminerà mai nelle tenebre, anzi avrà la luce che dà vita" (Gv 8,12).
- Io sono il buon pastore. Il buon pastore è pronto a dare la vita per le sue pecore" (Gv 10,11).
- Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; anzi, chi vive e crede in me non morirà mai" (Gv 11, 25).
- Io sono la via, io sono la verità e la vita. Solo per mezzo di me si va al Padre" (Gv 14,6).

5. QUALCOSA PER RIPRENDERE E APPROFONDIRE

"Giunto nella regione di Cesarea di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?".

Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 6,13-16)".

La risposta di Pietro è la risposta della Chiesa ieri e oggi; Gesù di Nazaret è "il": un caso a sé del tutto imparagonabile. Ma perché Gesù è unico e inclassificabile? Per la sua messianicità, la risurrezione da morte, la sua divinità.

► Gesù è il Messia

Cioè la risposta divina a tutte le fondamentali attese e aspirazioni degli uomini. "Non dobbiamo aspettarci nessun altro uomo veramente risolutivo della storia umana. Il Messia è già venuto: nessun ideologo, nessun liberatore, nessuna eccezionale personalità può arrivare a incantare e a possedere un cuore veramente cristiano. Alla luce della messianicità di Gesù, il cristiano oggi può giustamente relativizzare ogni nuova apparizione di personaggi o di ideologie sulla scena dell'esistenza".

► La risurrezione è il pilastro portante della vita di Cristo e del cristianesimo stesso

Non per nulla chi vuole attaccare la Chiesa, ha sempre attaccato la realtà della risurrezione: due millenni di storia lo confermano. Crollata questa colonna, crolla il cristianesimo: il credente di tutti i tempi professa che Cristo è "veramente, realmen-

te, corporalmente vivo. Vivo in se stesso; non nel suo messaggio, nel suo esempio, nel suo influsso ideale sulla storia umana; non solo nei poveri, nei fratelli, nella comunità: sono tutte immanenze di Cristo vere, mirabili, decisive per la vita ecclesiale, ma posteriori alla verità primordiale e sorge del Cristo corporalmente vivo nella sua personale identità. Qui sta la ragione della più profonda e irriducibile divisione tra gli uomini. E questo colloca necessariamente i credenti in uno stato di "pazzia" agli occhi dei non credenti".

"Se però Cristo è risorto, allora tutto è cambiato per l'uomo: la morte, l'ultima dominatrice, è stata vinta e non ha più sull'uomo l'ultima parola".

► La divinità

È il terzo e più sconcertante elemento della unicità di Gesù di Nazaret, collegato profondamente con la sua risurrezione.. Chi nega o annacqua la risurrezione, nega pure e diluisce la sua divinità.

Oggi molti, intellettuali e non, sono disposti a far credito a Gesù, ma in una sfera puramente umana: un grande-uomo, un profeta eccezionale, un uomo "normativo" come Buddha o Maometto o Zoroastro. Dia? Gesù Dio? No, non è possibile. È anche questa una "pazzia". Sulla risurrezione e divinità di Cristo l'umanità si spacca:

"Non si può arrivare a un accordo generale sulla base di una generica stima di Cristo: o lo si rifiuta, o davanti a lui ci si inginocchia". "Il nocciolo del problema cristologico sta proprio qui: Gesù è "uno dei..." o "il"?; è catalogabile o è un caso a sé? la sua comparsa nel mondo è un fatto importante, ma commisurabile con i nostri metri di giudizio, a è un evento unico, decisivo, irripetibile? Questa è la questione".





6. CHE NE DICI DI QUALCHE CAMBIO?

Ecco alcuni traguardi perché l'incontro con Gesù Cristo superi la sola curiosità e si trasformi in un incontro nella fede.

► Percepire i segni di Cristo Salvatore

Questi segni si trovano:

- nelle persone che appartengono alla comunità;

- negli atteggiamenti che la memoria di Cristo suscita in loro; - nel culto cristiano celebrato degnamente.

È un traguardo, questo, alla portata di tutti, anche di quelli che sono meno vicini all'evento cristiano.

I segni hanno un linguaggio e trasmettono messaggi.

La percezione dei segni può predisporre a capire la testimonianza dei discepoli di Cristo. I gesti umani e di fede delle persone che stanno vicine ai giovani costituiscono il primo richiamo alla fede. Non ci si riferisce solo ai gesti religiosi, ma anche alla disponibilità per un dialogo con i giovani e alla capacità di impegnarsi nella salvezza dei poveri.

► L'annuncio di Gesù

Le circostanze consiglieranno la via da preferire: la conversazione personale, la catechesi, un sereno dialogo interreligioso. Si deve garantire, comunque, il carattere di "buona notizia". Gesù va presentato come verità che illumina la ricerca del giovane; come vita che stimola le energie di bene; come via che conduce al proprio compimento.

► La presenza di Cristo

L'annuncio e la scoperta implicano, poi, l'adesione alla Persona di Cristo. Dal Cristo annunciato il cammino di fede procede verso il Cristo amato, contemplato e, finalmente, seguito con l'atteggiamento del discepolo.

► Rielaborare la propria visione della vita

Significa rompere con l'alienante atteggiamento di peccato e con i modelli di vita che ne derivano. Si esige una ricomprensione delle realtà e una condivisione di quella che fu la passione di Gesù: il Regno di Dio.

► Radicare atteggiamenti e comportamenti sostenuti da convinzioni

L'educazione alla fede abilita il credente a rendere ragione della propria speranza.

7. DAVANTI A DIO

Cristo non ha mani

Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani
per fare il suo lavoro oggi.

Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Cristo non ha mezzi
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé.

Noi siamo l'unica bibbia
che i popoli leggono ancora
siamo l'unico messaggio di Dio
scritto in opere e parole.

(Preghiera del secolo XIX)

8. E ALLORA CHE FACCIO?

Quale è la proposta più urgente

- * per te,
- * per il gruppo dei tuoi amici,
- * per il tuo ambiente di studio e di lavoro?



9. MATERIALI DI SCONTRO/CONFRONTO

(E come la mettiamo con "Il codice da Vinci"?)



► **La Maddalena vera e quella di Brown**
(a cura di Giorgio Carbone: Avvenire 10 maggio 2006)

• **"Il Codice da Vinci": Un'opera di fantasia**
Dan Brown è solo un romanziere che non ha alcuna pretesa di far concorrenza agli

storici. L'editore italiano de "Il Codice da Vinci" si è premunito di inserire una doverosa avvertenza: "Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o defunte, è assolutamente casuale".

• **Alcune "scoperte" di Brown**

L'imperatore Costantino avrebbe esercitato pesanti pressioni per far credere che Gesù Cristo sia Dio; i vangeli giunti a noi sarebbero stati manomessi; la Chiesa cattolica avrebbe cercato di impedire la conoscenza dei manoscritti di Qumran e di Nag Hammadi.

È sufficiente un po' di cultura per cogliere l'infondatezza di questi sospetti infantili. Ad esempio, che Cristo sia Dio è evidente fin dai vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, redatti tra gli anni 65 e 100, quindi più di duecento anni prima di Costantino.

• **Maria Maddalena**

Maria Maddalena sembrava caduta nell'oblio più profondo. E, invece, eccola di nuovo alla ribalta. Sta conoscendo una nuova e inattesa epoca di popolarità, anche se spesso per delle ragioni che non la riguardano affatto e che probabilmente suscitano l'ilarità sua e dei suoi compagni nella gloria del paradiso. Una delle "scoperte" apparentemente più fragorose e sensazionali, ma in realtà vecchie e logore, è quella raccontata da Dan Brown: Maria Maddalena è la moglie di Gesù, Maria Maddalena è il "santo Graal", Maria Maddalena, al tempo della passione e morte di Gesù, aspettava un figlio da lui. Il Graal che i cavalieri della Tavola Rotonda cercavano appassionatamente non sarebbe stato quella

coppa che avrebbe raccolto il sanfigue sgor-gato dal costato trafitto di Cristo, ma sarebbe stato il grembo di Maria Maddalena, che avrebbe portato in sé il sangue di Cristo, cioè la sua discendenza.

► **Il Codice delle frottole**

Quella di Dan Brown è una colossale mistificazione dei Vangeli. Che finisce per stravolgere persino gli Apocrifi (a cura di Francesco Agnoli: Avvenire del 17 maggio 2006)

Gli storici fantasiosi, si sa, sono tanti. Quelli faziosi ancora di più.

Un caso si presenta oggi con il celeberrimo Il Codice da Vinci di Dan Brown, in cui vengono presentate delle tesi storiografiche e artistiche che lasciano allibiti.

Se poi passiamo all'interpretazione che Dan Brown dà del Cenacolo di Leonardo, anche qui dobbiamo constatare l'incredibile spudoratezza della manipolazione e dell'inganno. Secondo Brown nel dipinto di Leonardo, accanto a Cristo, sarebbe raffigurata la Maddalena. Di qui se ne desumerebbe l'esistenza di un matrimonio tra lei e Cristo. Ci si chiede anzitutto perché Brown abbia scelto Leonardo: tra tante ultime cene della storia, la sua è la meno adatta ad una simile forzatura. Anzi tutto perché spessissimo altri pittori, come Andrea del Castagno e Domenico Ghirlandaio, hanno rappresentato l'apostolo Giovanni senza barba, con i capelli lunghi, come nel Cenacolo di Leonardo, ma in più con la testa mollemente reclinata sul petto di Cristo. Se si voleva giocare sull'equivoco, dunque, questi dipinti sarebbero molto più adatti di quello leonardesco, in cui Giovanni è straordinariamente distante, distaccato dal maestro.

In secondo luogo nel dipinto di Leonardo compaiono dodici personaggi, più Gesù; se a destra di Cristo, dove solitamente è rappresentato l'apostolo prediletto, vi è la Maddalena, dove è finito Giovanni? Tanto più che la presenza della Maddalena sarebbe assolutamente assurda, in quanto rovinerebbe completamente il gioco simbolico dell'opera. Tutto il Cenacolo, infatti, è costruito sulla simbologia del tre (numero divino), del quattro (numero della terra e dell'uomo) e del dodici (quattro per tre, numero della totalità), i numeri da cui è caratterizzata anche la Gerusalemme celeste dell'Apocalisse. Nel Cenacolo vi sono infatti i dodici apostoli, raggruppati in quattro gruppi da tre; sullo sfondo, dietro Cristo, vi sono tre aperture, mentre sui lati quattro. Il soffitto, infine, è a cassettoni, con tren-

tasei riquadri (dodici per tre). Di tutto questo Brown non dice nulla: ep-pure non è l'esperto conoscitore delle simbologie più nascoste? Oppure sono proprio le simbologie presenti nel quadro di Leonardo a dimostra-re l'assurdità delle sue tesi?



ti: "Condivido l'opinione prevalente fra gli studiosi secondo cui poco, ben poco dei vangeli apocrifi potrebbe risalire in qualche modo al tempo di Gesù. Essi sono leggendari e mitologici". E conclude: "E ai quattro vangeli canonici che dobbiamo rivolgerci per trovare tracce del Gesù storico". E in questi vangeli non c'è traccia

del primato affidato da Cristo alla Maddalena, né del fatto che quest'ultima fosse "di famiglia reale", e meno che mai del matrimonio fra loro, fatto, secondo Brown, per stringere un'alleanza tra due casate principesche e prendere il potere in Israele.

Quanto, poi, al fatto che la Maddalena abbia avuto una figlia da Gesù e che l'abbia portata in Francia, dove ella avrebbe dato origine alla dinastia dei Merovingi, siamo davanti a una di quelle fantasie su cui si può solo ridere di cuore. Allo stesso modo si è costretti a ridere, come hanno fatto tutti gli storici del Medio evo, di fronte alla tesi che le crociate furono fatte per distruggere le prove della discendenza di Gesù.

Diciamolo pure: piuttosto che i segreti del Graal, il Codice Da Vinci ha messo in luce un abisso di ignoranza anzitutto nel grande pubblico. È venuto fuori un deficit di informazione, ma anche di formazione intellettuale, che infatti invoca interventi urgenti per essere almeno in parte colmato.

Come credenti poi siamo finalmente costretti a renderci conto che una fede senza consapevolezza critica rischia di tradursi in una prassi sonnolenta, facilmente vulnerabile da provocazioni anche superficiali come questa (Giuseppe Savagnone).

►Formazione contro favole

(da un intervento di Giuseppe Betori)

L'uscita nelle sale di un film che offende la sensibilità dei credenti non è certamente un fatto positivo. Ma offrendo la possibilità di "confutare le tante assurdità di un testo che raccoglie favole e le divulga come fossero storia". Il Codice da Vinci può rappresentare anche un'opportunità per la Chiesa. Lo ha dichiarato il segretario della Cei, monsignor Giuseppe Betori, ricordando che "simili attacchi non rappresentano per i cristiani una cosa di ora, ma c'erano fin dalla Chiesa antica". "Dobbiamo – ha affermato il vescovo – prendere quest'occasione per investire in formazione. Le tesi del libro e del film mancano di qualsiasi fondamento storico e il fatto che qualcuno possa prenderle per buone ci spinge ad avere una maggiore attenzione per la formazione, a investire maggiori energie negli studi. Dobbiamo – ha concluso – produrre e rilanciare cultura a partire dal nostro patrimonio cristiano, dalla Divina Commedia in poi, e attivare creatività in questo campo". Concorde il vice presidente della Cei, il vescovo di Piacenza monsignore Luciano Monari: "Esiste la tendenza a deformare e infangare l'immagine di Gesù che essendo umana può sempre essere infangata: a un uomo, si possono attribuire tutte le brutture dell'uomo".

►In sintesi

Il Codice delle corbellerie

È accaduto che molti lettori rimanessero colpiti dalle affermazioni pseudo-scientifiche messe in bocca a questo o a quel personaggio.

Ad uso di questi lettori ricordiamo alcuni dati.

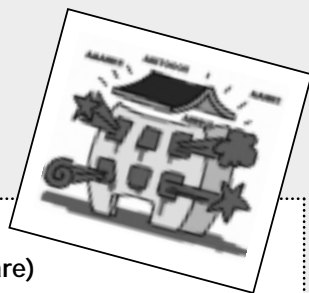
Non è vero che i vangeli apocrifi e in particolare i testi gnostici siano più attendibili dei vangeli canonici.

Scriva E.P. Sanders, uno storico assolutamente "laico", che su molti punti è in forte contrasto con la lettura cristiana delle fon-

DISCUTIAMONE INSIEME

(per approfondire / per verificare)

- Può un pessimo libro produrre effetti inaspettatamente positivi? Cosa può venire di buono da un testo che dice tante sciocchezze?
- Dio, come dice un antico proverbio, può scrivere dritto sulle righe storte. È avvenuto anche in questa occasione?



5.

LA VITA: UN TEMPO PER COLLABORARE



1. PARLA LA CRONACA

► Il volontariato

Nelle tendopoli erette tra le case distrutte dal terremoto infinito che ha sconvolto Marche e Umbria, le chiamano "gli angeli delle macerie". Sono le volontarie: studentesse, impiegate, casalinghe, giovani mamme che si danno da fare e portano tra sfollati, vecchi, bambini, gente disperata che ha perso tutto, quel che solo una donna sa dare. Confortano, aiutano, organizzano, sgobbano, e scherzano. "Perché io e le altre dobbiamo essere in grado di montare le tende o di scaricare le grate di ferro, come abbiamo fatto oggi, mentre i maschi non possono lavare l'insalata?" protesta Miriam, campo-base della "Paciana", presso Foligno.

► Nel lavoro duro del campo, 24 ore su 24, si imparano molte cose

"Dopo, quando torni a casa, riesci ad apprezzare anche un bicchiere di acqua potabile", dice Cira. Non si danno tante arie: "In realtà non ci sentiamo né tante Demi Moore, la marine supertosta rapata del film *Soldato Jane*, né altrettante Candy Candy, eroina sdolcinata dei cartoon". E si matura. Flavia: "Ho tanto da fare, ma è con queste esperienze che mi pare di crescere davvero. Mi riempiono, mi fanno star bene, mi convincono che sono la cosa più

grande in un'epoca priva di grandi punti di riferimento. La politica? Mah...".

Ormai il volontariato lo si trova dovunque c'è una emergenza. Sempre più organizzato e tempestivo. Nel terremoto del Friuli e dell'Irpinia. Nelle inondazioni che devastano case e campi. Nel novembre 1966, quando Firenze parve scomparire sotto una fiumana limacciosa di fango che minacciava antichi affreschi e biblioteche preziose, calarono sulla città migliaia di ragazzi e ragazze a spalar fango, a portare in salvo incunaboli, pergamene e tele dei grandi Maestri.

Ma non lo troviamo solo nei momenti di emergenza. C'è un volontariato quotidiano, oscuro. Volontari nel mondo delle carceri, e non solo per portare un pacchetto di sigarette. Tra i tossicodipendenti, negli ospedali, nelle mense per barboni, accanto a extracomunitari e zingari, a giocare e far scuola ai bambini delle periferie selvagge insidiate dalla mafia. Ci sono volontari tra le file della non-violenza, volontari per la pace. Due colonne di camion hanno varcato i confini dell'ex-Jugoslavia nelle due marce su Sarajevo, dicembre 1992 e agosto 1994, per portare aiuti e testimonianze di pacificazione tra le rovine di una città distrutta. E poi c'è l'infinito, non misurabile, sconosciuto esercito dei volontari feriali che danno una mano a chi fatica di più per tirare avanti: malati, anziani, handicappati...

2. UN TUO PRIMO GIUDIZIO...

- Nel nostro ambiente (gruppo, classe, ecc.) ci sono ragazzi/e che svolgono volontariato in organizzazioni ufficiali o in privato? Ascoltiamo le loro esperienze.
- Fare un bell'esame di coscienza per verificare se e quanto io sono capace di donare qualcosa a chi ne ha più bisogno e che magari abita solo al piano di sopra: anziani, malati, ecc. Donare interessamento, aiuto, tempo, affetto, denaro. O sono chiuso irrimediabilmente nel mio sterile guscio di egoismo?
- In casa mia sono disponibile a dare una mano o appartengo a quella categoria che frequenta tutti gli stages e tutti gli incontri, che sprizza volontariato da tutti i pori, ma che poi in casa non si sporca un dito e pretende tutto da tutti?
- Territorio, mondo del lavoro, servizio civile, animazione giovanile, emarginazione e droga, protezione civile sono i campi aperti al volontariato, oltre al volontariato internazionale in Paesi del terzo mondo. Dove impegnarmi?





SEI D'ACCORDO? E PERCHÉ?

.....

.....

.....

.....

3. SI DICE, SI SCRIVE...

► Quando si sgretolano antiche solidarietà

Stanno sgretolandosi le antiche comunità di villaggio e di vicinato, ferite a morte dal processo di industrializzazione e di urbanizzazione ad esso collegato. Il clima fortemente solidaristico del piccolo paese o del borgo, dove tutti si conoscevano e si davano una mano, è scomparso. Nei grandi complessi edilizi delle metropoli dai nomi accattivanti Colle Fiorito, I Narcisi, le Querce, regnano l'anonimato e la solitudine. "Buon giorno", "Buona sera", seppure, quando ci si incontra sull'ascensore, e via, ci si chiude in casa con la porta blindata.

La famiglia nucleare non ce la fa più ad affrontare i problemi di ogni giorno. Lui e lei lavorano e non hanno tempo per stare accanto ai figli che crescono, chiave della casa in tasca, con i loro problemi. L'assistenza degli anziani pone problemi drammatici. E lo Stato sociale, che pretendeva di garantire il cittadino "dalla culla alla tomba", ha fatto flop.

Rimane vivo, per fortuna, quel tessuto sociale ancora ricco di valori, ancorato sulla gratuità, che è patrimonio antico della nostra gente. Il volontariato dà corpo e presenza a questi valori e si presenta oggi come una forza di novità nel panorama sociale di domani. Non è più un'armata Brancaleone, non è il "turabuchi" delle carenze dello Stato, ma si pone di fronte allo Stato moderno come un interlocutore autorevole. Accanto all'aspetto assistenziale, che pure sarà ancor sempre richiesto, il volontariato sta diventando una forza "politica": ed è appunto questo il tratto che lo distingue da una trentina di anni a oggi. Il suo identikit, il suo futuro.

Accanto al servizio e alla solidarietà concreta nel quotidiano, c'è la riflessione e l'analisi delle situazioni scatenanti l'emarginazione. C'è la proposta e la progettualità, c'è l'impegno a pungolare chi ha responsabilità istituzionali e costringerlo a farsi carico dei problemi strutturali che il volontariato da solo non può gestire. In questo modo il volontariato può diventare

un nuovo soggetto politico, in grado di agire nella società come "stimolo critico", perché le istituzioni facciano fino in fondo la propria parte, e come "profezia" che lascia intravedere una società e un mondo più vivibile, più fraterno, solidale, più sereno, più umano.



► "Così il terzo settore si è imposto"

(a cura di Paolo Lambrusche)

Con Edoardo Patriarca, presidente del Forum Permanente del Terzo Settore, ripercorriamo i passaggi più importanti della recente storia della nostra società civile organizzata.

"Quando partiva il Forum, sui media e nel Paese il ruolo del terzo settore era marginale, oggi questa realtà è riconosciuta come dorsale strategica".

Diverse le parole chiave.

"La prima è l'*autonomia* conquistata negli anni 90, ancora marcati dalle appartenenze ai partitit. La società civile oggi è un soggetto autorevole, capace di agire politicamente, ricca di valori, radicata nei territori, vicina ai bisogni".

Altra parola chiave, la *rappresentanza* conquistata sul campo. "Oggi il Forum - prosegue Patriarca - è una delle reti più accreditate a livello nazionale sui temi della solidarietà sociale. Prima, questo mondo appariva frammentato. Dal 2000 è partita la strada della concertazione. Tra le vittorie del Forum, l'introduzione nell'agenda della sussidiarietà. "Merito della battaglia per inserirla nella Costituzione, attraverso la riforma del titolo V. da quella discende la riproposizione dello stato sociale in termini innovativi, un welfare comunitario e municipale, che significa dare spazio alle organizzazioni sociali".

Ecco i tasselli che completano il quadro normativo odierno del terzo settore, vittorie conseguite anche con il contributo del Forum: "la legge sulle donazioni conosciuta come "più dai, meno versi", sull'associazionismo di promozione sociale e quella sull'impresa sociale".



4. "MA IO VI DICO..."

- Attenti a non fare il bene in pubblico per il desiderio di essere ammirati dalla gente; altrimenti non avrete alcuna ricompensa dal Padre vostro che è in cielo" (Mt 6,1).

- Dunque non state a preoccuparvi troppo, dicendo "che cosa mangeremo?

O "che cosa berremo? O "come ci vestiremo? perché sono o pagani che non conoscono Dio, che cercano continuamente tutte queste cose" (Mt 6,31).

5. QUALCOSA PER RIPRENDERE E APPROFONDIRE

Alcune riflessioni di Benedetto XVI in "Deus caritas est" circa il profilo specifico dell'attività caritativa della Chiesa.

È molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante. Ma quali sono, ora, gli elementi costitutivi che formano l'essenza della carità cristiana ed ecclesiale?

► Secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, *la carità cristiana è dapprima semplicemente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata*: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati, ecc.

Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore.

Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore"; occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza

derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cf Gal 5, 6).

► *L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti e ideologie*. Non è un mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico e non sta al servizio di strategie mondane, ma è attualizzazione qui e ora dell'amore di cui l'uomo ha sempre bisogno.

In verità, l'umanizzazione del mondo non può essere promossa rinunciando, per il momento, a comportarsi in modo umano. Ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso e in prima persona, con passione e ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie e programmi di partito. Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è "un cuore che vede". Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. Ovviamente alla spontaneità del singolo deve aggiungersi, quando l'attività caritativa è assunta dalla Chiesa come iniziativa comunitaria, anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni simili.

► La carità, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. *L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi*.

Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore.





6. CHE NE DICI DI QUALCHE CAMBIO?

Prendere coscienza della necessità di assumere le nostre responsabilità e di diventare quindi uomini maturi (responsabilità = maturità) è importante: gli anni giovanili hanno questo compito di transizione e di approfondimento.

Ma per tagliare questo traguardo occorre impegnarsi seriamente nel lavoro della propria formazione. Il clima edonistico della società in cui viviamo tende, infatti a mantenerci il più a lungo possibile in uno stato di immaturità e di superficialità per poterci più agevolmente manovrare: le mode, le griffe, il fascino dell'effimero, l'illusione di una eterna giovinezza appagata in tutti i suoi capricci e desideri, ci vengono propinati in dosi massicce dall'onnipresenza e onnipotenza dei media. Mai mancare di senso critico nei loro confronti. Analizzare i contenuti degli spot pubblicitari e la vacuità dei gossip di cui quotidiani e riviste ci imbottiscono per paralizzarci il cervello. Ecco uno schema di esperienze da vivere in base a cui rafforzare il nostro senso di responsabilità.

► Capacità di sacrificio

Essa matura nel ripetuto confronto con la serietà della vita e nella scoperta che le cose che contano sono acquisibili solo attraverso impegni seri, concreti, duraturi.

► Accettazione di sé

Soprattutto mediante l'acquisizione di una corretta immagine di sé che porti a superare sia la depressione, facile nell'adolescenza, che l'autoesaltazione. Possono essere progettati confronti con gli amici, piccoli test, dibattiti centrati sugli orientamenti della vita, commenti ai fatti più drammatici che si verificano nel mondo, per favorire questa corretta immagine di sé.

► Serietà "professionale"

Essa matura quando si riescono a controllare la leggerezza e la faciloneria nell'assumere o respingere responsabilità, nel mantenere la parola data, nel saper stare al proprio posto anche quando questo costa, nel rispettare gli altri con la puntualità, l'organizzazione, la disponibilità al cambio.

► Accettazione e confronto con il diverso da sé

Significa tolleranza, capacità di dialogo, con-

fronto sulle idee e non sulla emotività personale. Alla radice di questo atteggiamento sta l'accettazione della diversità come valore, dell'altro come persona da rispettare, anche se collocato ideologicamente in altre prospettive o proveniente da culture diverse dalla nostra (extracomunitari).

► Disposizione al cambio

Cioè capacità di dialogare con gli altri, "sospendendo" il proprio giudizio e le proprie convinzioni.

► Che non si dica mai di te: "Di quello lì non ti fidare: è un irresponsabile".

7. DAVANTI A DIO

Questa speranza assoluta

Ci impegniamo
noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede:
Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.
Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa io noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.

Ci impegniamo
per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni,
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.
Si vive una sola volta
e non vogliamo essere "giocati"
in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi
né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.

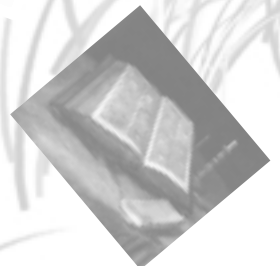
Ci interessa di perderci
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

(da Primo Mazzolari)

8. E ALLORA CHE FACCIO?

Quale è la proposta più urgente

- * per te
- * per il gruppo dei tuoi amici
- * per il tuo ambiente di studio e di lavoro?





“SI VORREBBE ESSERE UN BALSAMO PER MOLTE FERITE”

Etty Hillesum, testimone della vita

Alessandra Fornasiero

Una scrittura buddista narra della regina Shrimala vissuta prima del Buddha Shakyamuni, che proclamò la sua devozione alla Via del Bodhisattva facendo dieci voti. Uno di questi era salvare ogni essere vivente sofferente. La regina promise solennemente: “Quando in futuro vedrò esseri senzienti senza amici, intrappolati e legati, ammalati, inquieti, poveri e infelici, non li abbandonerò nemmeno per un istante, fino a quando non si saranno rimessi in salute”.

Un esempio luminoso di coerenza dall’inizio alla fine. Una vita coraggiosa che non conosce separazione tra pensiero, parola e azione. Fino in fondo e senza enfasi alcuna, così Etty Hillesum, giovane donna ebrea di ventisette anni, attraversa tutto l’orrore dell’olocausto mantenendo inalterata la sua fiducia nella natura umana e il suo profondo amore per la vita. Fino a decidere di partire volontaria per il campo di concentramento. Perché ritiene che sia giusto farlo. Per essere di aiuto agli altri. Per dividerne il destino. Perché, semplicemente, non può farne a meno. Di questo suo percorso estremo ci restano la testimonianza preziosissima del diario e le lettere dal campo.

Nel periodo in cui Etty inizia a scrivere – nel marzo del ‘41 – i tedeschi stanno cominciando a isolare gli ebrei olandesi. Dell’incalzare delle misure repressive le prime pagine del diario recano una traccia marginale, sullo sfondo delle annotazioni letterarie, dell’intrecciarsi quotidiano dei suoi amori. Solo più tardi ci accorgiamo che la realtà dello sterminio sta diventando il centro della sua scrittura. Non la cronaca dei fatti, ma il lento e vertiginoso processo di elaborazione dell’esperienza estrema in cui si sta spingendo, sempre più aperta e sola, mentre la vita quotidiana si sottrae in una metodica, crudele spoliatura.

Di ogni parola pronunciata, di ogni riga che scrive, Etty risponde con la vita. È assolutamente sincera: cerca la verità, vuole diventare scrittrice, ma non corteggia l’immaginazione. Alla barbarie che infuria, giorno per giorno contrappone la disciplina del dominio di sé, l’ardua conquista di un’autentica autonomia interiore. Ci vuole coraggio, perché si tratta di attraversare tutto il dolore che sopravviene quando si sceglie di non fuggire. Qualunque cosa accada, Etty la passa al vaglio della sua coscienza limpidissima, sempre più seria e intenta ad ascoltare, a rintracciare un senso, come in un ampio specchio paziente, molto più profondo. *Specchio interiore del mondo*, diceva Rilke, che Etty ha amato fino all’identificazione.

“Se tu vivi interiormente – scrive – forse non c’è neanche tanta differenza tra essere dentro o fuori di un campo. Sarò capace di assumere la responsabilità di queste parole di fronte a me stessa, sarò capace di viverle? Non possiamo farci molte illusioni. La vita diventerà molto dura, e saremo di nuovo separati, tutti noi che ci vogliamo bene. Credo che quel tempo non sia più molto lontano. È sempre più necessario prepararci interiormente”.

Con la stessa passione con cui si slancia in bicicletta sui viali lungo i canali, o corre nella campagna intorno ad Amsterdam, con la stessa naturalezza con cui sa abbandonarsi all’amore, con la stessa carparbia convinzione, mentre la barbarie infuria, mentre gli amici tentano invano di dissuaderla, proprio lei, che era tra i pochi esentati dal Consiglio ebraico, chiede il trasferimento volontario a Westerbork, il “campo di smistamento” ai confini con la Germania che è stato per più di centomila ebrei olandesi l’ultima fermata prima di Auschwitz. Un universo di terrore in una striscia di brughiera di cinquecento metri quadri. Etty parte una prima volta nell’agosto del ‘42, in qualità di “assistente sociale”. Un permesso di viaggio le consente inizialmente qualche breve ritorno a casa. Poi, dal giugno del ‘43, non potrà più uscire. Arriva a Westerbork proprio nel momento in cui si dà inizio ai programmi di deportazione ad Auschwitz. Ogni lunedì un treno merci entra nel campo; ogni martedì la lunga fila dei convogli riparte con più di mille persone. Tra il 15 luglio del ‘42 e il 3 settembre del ‘44 i treni contati sono novantatré. Nel breve giro di pochi mesi quarantamila ebrei precedentemente concentrati nel ghetto di Amsterdam si riversano nel campo.

Finché le è dato rimanere, Etty si prodiga senza riserve mettendo tutta se stessa al servizio degli altri. In qualità di volontaria ottiene l'accesso a tutti i reparti dell'ospedale. Unica preoccupazione, essere ovunque ci sia bisogno, "tra le baracche e il fango", con la sua presenza vitale, comunicativa, piena di compassione.

Poi, la notte, scrive quelle lettere bellissime che si sono conservate.

"Immaginerete la ressa su quel mezzo chilometro quadrato. Infatti non tutti sono come quell'uomo che aveva riempito il suo zaino ed era spontaneamente partito con un convoglio per Auschwitz, e alla domanda "perché?" aveva risposto di voler essere libero di partire quando piaceva a lui. È così triste vedere tutte queste persone abbandonate a se stesse, che perdono il loro ultimo asciugamano. [...] Questo pezzetto di storia dell'umanità è talmente triste e vergognoso che non si sa come parlarne – ma anche se continuassi per pagine e pagine, non potreste avere idea di quel barcollare e cadere a terra, del disperato bisogno di aiuto, delle domande infantili. Accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili [...] le parole della cronaca non bastano più, ci vorrebbe proprio un grande poeta per descrivere tutto questo. Tutta l'Europa sta diventando un unico grande campo di prigionia".

Ma dove attinge Etty questa forza che le consentirà di partire per Auschwitz "cantando"?

Uno: dalla scelta, che si chiarisce fin dalle prime pagine del diario, di non cercare di sottrarsi alla realtà più cruda, di non tentare di fuggire, ma di guardare in faccia e affrontare fino in fondo qualsiasi circostanza che si presenti, con la stessa apertura e coraggio con cui sa accogliere – semplicemente – tutto ciò che fa parte della sua esistenza. Da questa apertura totale e incondizionata alla vita, da questa capacità ogni volta rilanciata di comprendere tutto: anche il suo aguzzino... *"Quando dico che fuggire o nascondersi non ha il minimo senso, che non ci sono scappatoie e che val meglio rimanere con gli altri e cercare di essere per loro quel che ancora siamo in grado di essere, sembra che io sia molto, troppo rassegnata. [...] Molte persone dicono che chiunque possa sfuggire alle loro grinfie deve provare a farlo, che questo è un dovere, che devo fare qualcosa per me. Ma questa somma non torna. In questo momento, ognuno si dà da fare per salvare se stesso: ma un certo numero di persone, un numero persino molto alto – non deve partire comunque? [...] Chiunque si voglia salvare deve pur sapere che se non ci va lui, qualcun altro dovrà andare al suo posto... Dubito che mi sentirei bene se mi fosse risparmiato ciò che tanti devono subire..."*

Due: dall'attitudine consapevolmente coltivata a cercare sempre, di fronte a qualsiasi manifestazione del male, la radice di quello stesso male dentro di sé, per poterlo – così soltanto – trasformare. *"19 febbraio 1942, giovedì pomeriggio, le due... di nuovo qualcuno è stato torturato a morte: quel dolce ragazzo della libreria Cultura... – Cosa spinge l'essere umano a distruggere gli altri? – Ma ricordati che sei un essere umano anche tu. Io non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappare via il nostro marciume. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l'unica lezione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove. Malgrado il dolore e l'ingiustizia, la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi. E perciò sono molto più familiari e assai meno terrificanti.*

So che chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremmo sempre scegliere la strada più corta e più a buon mercato? Laggiù ho potuto toccare con mano come ogni atomo di odio che si aggringe al mondo lo renda ancora più inospitale".

Infine – innanzi tutto – decidendo di diventare una forza per gli altri. Decidendo di mettere questa sua forza interiore strenuamente conquistata al servizio di quelli che non sanno di possederla, e per questo crollano miseramente, travolti dall'orrore delle circostanze, senza potersi salvare. È ciò che lei chiama "disseppellire Dio negli altri". *Hineinhorchen* è la parola tedesca che meglio esprime questo imperativo di Etty, che lamentava di non poter trovare un equivalente adeguato nella lingua olandese: *ascoltarsi dentro*. *"Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia. Allora Dio è sepolto.*

Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo”.

Etty segue un cammino assolutamente personale, dialoga in modo pazzo, infantile o serissimo con la parte più profonda di sé, che per comodità chiama Dio, e in questo somnesso e ininterrotto dialogare la relazione si capovolge in un richiamo fortissimo alla responsabilità individuale: “Stanotte ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini e immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio mio, cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa diventa sempre più evidente [...] che tu non puoi aiutare noi, ma siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. E allora forse potremo anche contribuire a dissepellirti dai cuori devastati degli altri uomini.

Eppure io credo che per ogni evento l'essere umano possieda un organo che gli consente di superarlo. Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, sarà troppo poco. Non si tratta di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'essere umano di nuove prospettive. Se noi abbandoniamo al loro destino i fatti duri che dobbiamo affrontare, se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e diventare fattori di crescita e di comprensione, allora non siamo una generazione vitale. Certo che non è così semplice, [...] ma se non sapremo offrire al mondo imperverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo – e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione – allora non basterà...

Certo che ogni tanto si può essere tristi e abbattuti per quel che ci fanno, è umano e comprensibile che sia così [...] eppure trovo bella la vita e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è grave. Dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà allora da sé: e lavorare a se stessi non è certo una forma d'individualismo malaticcio.

Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso. [...] È l'unica soluzione possibile.

La miseria che c'è qui è davvero terribile, eppure la sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e dal mio cuore si innalza sempre una voce – non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare – e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine e orrore dovremo contrapporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi.

Possiamo soffrire, ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima, ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. C'è un limite a tutte le sofferenze, forse a un essere umano non è dato sopportare più di quanto non possa – oltrepassato quel limite, muore da sé. Ogni tanto qui muore qualcuno perché il suo spirito è a pezzi e non riesce più a capire, in genere sono persone giovani. Le persone anziane sono piantate in un terreno più solido e accettano il loro destino con dignità e rassegnazione. Sì, qui si vede una gran varietà di persone, e si può osservare il loro atteggiamento verso le questioni più ardue, verso le questioni ultime.

Proverò a descrivervi come mi sento, ma non so se questa metafora è giusta. Quando un ragno tesse la sua tela, non lancia forse i fili principali davanti a sé, e ci si arrampica poi sopra? La strada principale della mia vita è tracciata per un lungo tratto davanti a me... e già partecipo alla costruzione di una società futura. La vita qui non consuma troppo le mie forze più profonde – fisicamente si va forse un po' giù, e spesso si è immensamente tristi, ma il nostro nucleo interiore diventa sempre più forte. Vorrei che fosse così anche per voi e per tutti i miei amici, è necessario, dobbiamo ancora condividere molte esperienze e molto lavoro tutti insieme. Perciò vi raccomando: rimanete al vostro posto di guardia, se ne avete già uno dentro di voi, e per favore non rattristatevi per me, non c'è motivo”.

L'ordine di partenza per Auschwitz giunge per Etty improvvisamente, il 7 settembre del 1943. Alcuni vagoni più avanti ci sono i suoi genitori, insieme con il fratello Mischa. Il viaggio dura tre giorni. I genitori moriranno nella camera a gas il giorno stesso dell'arrivo al campo. Etty muore il 30 novembre del 1943.

“Eppure la vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità” (ultima lettera da Westerbork, 2 settembre 1943).